

**Camera di Commercio
Industria Artigianato e
Agricoltura**



**Comitato per la
promozione
dell'imprenditorialità
femminile**



**Confcooperative
Unione di Verona**



Progetto

“Asili Nido Aziendali”

Indagine Territoriale

AREA dell'ALTA VALPOLICELLA

PROGETTO NIDI AZIENDALI

Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Verona – Comitato per l'imprenditorialità femminile

e

Confcooperative Unione di Verona

“Progetto Nidi Aziendali” promosso dal Comitato per l'Imprenditorialità Femminile della Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Verona e Confcooperative Unione di Verona.

Il Progetto “Nidi Aziendali” nasce da una rilevazione del bisogno del territorio della provincia di Verona in materia di servizi Educativi alla prima infanzia, quali servizi a supporto delle famiglie, delle donne che lavorano e delle aziende che impiegano personale con figli fra gli 0 e i 3.

Il progetto si propone di realizzare un'attività di sensibilizzazione e informazione, a livello di aziende, istituzioni e famiglie, sulle opportunità offerte dalla tipologia “nido aziendale”; si propone inoltre di capire la domanda potenziale del territorio in questa direzione e la sua disponibilità ad impegnarsi nella realizzazione di tali strutture sfruttando tutte le opportunità messe a disposizione dallo stato e dalla regione, in materia di politiche sociali.

La ricerca si propone di fornire un quadro generale della situazione socio-economica delle famiglie della nostra provincia, attraverso cui mostrare che cosa significhi per il territorio e per le aziende poter fare affidamento su dei servizi educativi per la prima infanzia efficienti. Il Progetto, nasce da specifiche richieste in materia di servizi alla prima infanzia, da parte dei lavoratori e dei datori di lavoro di alcune aree della provincia di Verona. Con questa indagine, si vuole verificare se il bisogno espresso, corrisponde ad una situazione oggettiva e se ci sono anche altre aree della provincia che si trovano in una situazione analoga.

Il Progetto “Nidi Aziendali”, promosso dal Comitato per l'Imprenditorialità Femminile della Camera di Commercio di Verona e da Confcooperative Unione di Verona, si compone di due fasi operative:

- Una fase di ricerca centrata su quattro aree specifiche della provincia di Verona, individuate da una prima valutazione della densità demografica, della presenza di attività produttive e della scarsità di servizi alla prima infanzia. Tale valutazione preliminare si traduce in un'indagine territoriale vera e propria, volta a rilevare l'effettivo bisogno del territorio in materia di servizi educativi alla prima infanzia e le potenziali collaborazioni per la realizzazione di nidi aziendali o inter-aziendali.
- Una fase di sensibilizzazione e informazione con cui si interverrà direttamente nei territori presi in esame, andando ad incontrare i rappresentanti delle amministrazioni comunali, delle associazioni di categoria e delle maggiori unità produttive presenti sul territorio, che siano interessate all'argomento in una prospettiva di crescita, non solo della comunità, ma anche delle potenzialità degli insediamenti produttivi attraverso una fidelizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori grazie ad un miglioramento della qualità di vita e delle prospettive di cura della prole e dunque di serenità sul luogo di lavoro.

Le quattro aree della provincia di Verona prese in esame nell'ambito di questa ricerca e dove si svolgerà l'attività di informazione e sensibilizzazione sulle nuove opportunità di finanziamento offerte dall'art. 70 della L. 448/01 e dell'art. 91 della L. 289/02, sono:

- **Area del Legnaghese** - comuni di: Legnago, Villa Bartolomea, Castagnaro, Cerea, Casaleone e le due Unioni di: Terrazzo, Bevilacqua, Boschi Sant'Anna, Minerbe, Bonavigo; e Angiari, Roverchiara, San Pietro di Morubio, Isola Rizza.

- **Area dell'Alta Valpolicella** - comuni di: Negrar, Marano di Valpolicella, Fumane, San Pietro in Cariano, Sant'Ambrogio di Valpolicella.
- **Area Verona SUD** – comuni di: San Giovanni Lupatoto, Buttapietra, Vigasio, Castel d'Azzano, Povegliano Veronese, Villafranca di Verona. **Città di Verona**, quartieri: Borgo Roma, Santa Lucia, Golosine e Cadidavid.
- **Area Verona EST** – comuni di: San Michele, San Martino Buon Albergo, Lavagno, Mezzane di sotto, Illasi, Colognola ai Colli, Caldiero. **Città di Verona**, quartieri: Borgo Venezia, San Michele, Porto S. Pancrazio, Montorio.

La novità del progetto sta nella volontà di coinvolgere non solo le associazioni di categoria e le grandi imprese, ma anche le amministrazioni locali e le piccole e medie imprese, nel tentativo di gettare le basi conoscitive per creare una rete territoriale di servizi, capace di coinvolgere tutti i soggetti che potenzialmente potrebbero beneficiarne.

I Nidi Aziendali sono delle opportunità concrete in grado di venire incontro alle esigenze di aziende, territorio e famiglie, in un contesto di politiche per la tutela del diritto alla maternità, della famiglia, del rapporto genitori-figli, e del lavoro. Il nido aziendale è caratterizzato da una flessibilità organizzativa, vale a dire che è possibile che la struttura stabilisca i propri orari di servizio consultandosi con i genitori lavoratori; tuttavia questa flessibilità non deve andare ad intaccare il progetto pedagogico elaborato per il piccolo.

Il Nido Aziendale è sì il luogo di cura dove il genitore-lavoratore può lasciare con tranquillità il proprio bambino, conservando il posto di lavoro, ma prima di tutto è un servizio educativo per il piccolo, ecco allora che i tempi del nido devono rispettare i suoi ritmi quotidiani e il suo sviluppo psico-fisico.

Per le aziende, realizzare un Nido Aziendale, a supporto dei propri dipendenti, significherebbe la possibilità di garantirsi la presenza sul lavoro del genitore-lavoratore, accorciando i tempi del rientro dalla maternità delle madri e riducendo il rischio di perdere lavoratrici qualificate e specializzate.

Infine, fatto non meno significativo per un'azienda, investire in questo tipo di servizio le permetterebbe di avere un considerevole ritorno di immagine e di porsi all'avanguardia in Veneto e in Italia per quello che riguarda l'attuazione di politiche a sostegno dei cittadini e dunque dei lavoratori. Si tratta di un'assunzione di responsabilità, ma anche di un rendersi conto che spesso è l'assenza di servizi che rende difficile l'accesso al lavoro, e che un cittadino che non lavora è fuori del circuito economico e sociale del paese e quindi rischia di cadere in vissuti di esclusione o emarginazione con non pochi problemi per l'organizzazione generale della società.

Per i gruppi dirigenti delle aziende della provincia di Verona rendersi conto che i bisogni dei propri dipendenti vanno anche al di fuori dell'azienda, della fabbrica o dell'ufficio, significa rendersi comprendere che la qualità di vita di una persona dipende da molti fattori e che la serenità lavorativa, economica e personale può essere agevolata realizzando dei servizi di pubblica utilità, da cui l'intero sistema sociale, economico e produttivo possa trarne vantaggio in una qualche misura.

In un'ottica di largo respiro, investire nella creazione di servizi educativi alla prima infanzia in quelle aree della provincia di Verona in cui si sta assistendo ad un ampliamento delle attività produttive e ad una crescita dei centri abitati, significherebbe la possibilità di intervenire attivamente sugli andamenti demografici del paese. Un servizio di nido presente nel territorio in cui risiede una famiglia potrebbe essere un incentivo alla scelta di avere dei figli, garantendo quel ricambio generazionale necessario ad evitare il progressivo invecchiamento della popolazione in età attiva. In fondo i bambini di oggi saranno lavoratori attivi domani, da qui tutto l'interesse per un'azienda e un'amministrazione a mantenere la popolazione legata al territorio.

Secondo i dati dell'Istat al 2002, sulle "Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione dal 1.1.2001 al 1.1.2051", la popolazione del nord Italia, in particolare nord-est, è in

crescita fino al 2012 con un tasso dell'1,3 per mille, successivamente andrà incontro ad un calo demografico dovuto anche ad un abbassamento dei tassi di natalità, tendenza che si instaura a partire dal 2005, anno in cui la generazione del 1965 (la generazione del *baby boom*) ha raggiunto i 40 anni di età esaurendo il proprio ciclo riproduttivo e ha lasciato il posto alle generazioni successive, in cui si nota invece una contrazione del tasso di fertilità e la tendenza da parte delle donne a spostare in avanti il momento della maternità.

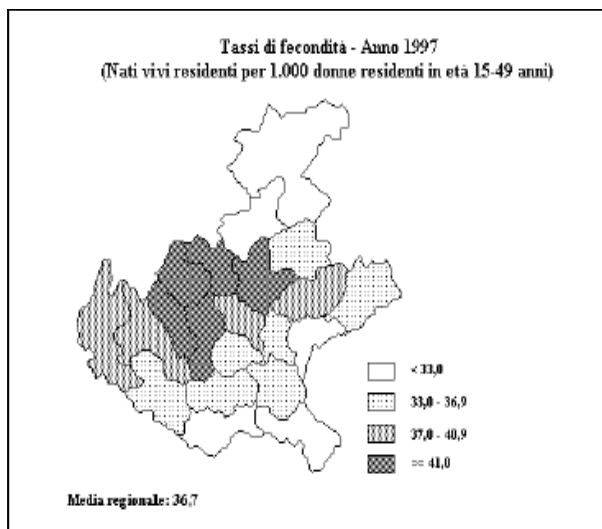
Secondo i dati dell'ultimo censimento nazionale pubblicati a fine 2003, la fecondità delle donne italiane mostra un lieve incremento, 1,26 figli per donna contro 1,25 dell'anno precedente; si tratta di una tendenza positiva che segna un forte recupero rispetto ai valori del 1995, quando si registrò il minimo storico di 1,19 figli per donna. Tutto il recupero osservato è da attribuire alle regioni del nord e del centro che passano, le prime da 1,04 a 1,21 figli per donna e le seconde da 1,07 a 1,19. Tuttavia, nonostante questo aumento della fecondità, il nord resta il territorio italiano con i più bassi tassi di nuzialità rispetto al resto del paese (4,1 per mille contro un tasso nazionale di 4,7 per mille), fattore che incide sensibilmente sulla scelta di avere figli o meno. L'Italia infatti è un paese in cui il modello tradizionale di famiglia è ancora molto forte, basta pensare che all'aumento del numero di coppie di fatto o di nuclei familiari atipici, non corrisponde un numero proporzionale di nascite al di fuori del matrimonio.

Secondo l'Istat, la lieve crescita demografica registratasi nelle regioni del nord-est, è da imputarsi soprattutto all'aumento delle percentuali di popolazione straniera. Tali regioni infatti hanno registrato saldi migratori tra i più elevati del paese. Da territori di emigrazione sono diventate aree di immigrazione, sia dalle altre regioni italiane che dall'estero.

L'entrata di stranieri dall'estero e la loro progressiva regolarizzazione e integrazione, grazie anche ai ricongiungimenti familiari, contribuisce a contenere il trend demografico negativo della popolazione italiana, mantenendo costanti, o ad accrescendo, le quote di popolazione residente. Aumenta inoltre il numero di nati in Italia da genitori stranieri e dunque la richiesta da parte di questi a far accedere i propri figli ai servizi per la prima infanzia, là dove entrambi lavorino e si trovino nella necessità di non perdere il posto di lavoro. In Veneto si registrano, al 1° gennaio 2002, 143.242 stranieri regolari, di cui 8.531 provenienti da paesi dell'Unione Europea.

Infine, in Veneto, si prevede che nel 2030 l'età media delle donne alla nascita del primo figlio sarà di 31,5 anni, e che il numero medio di figli per donna sarà di 1,28; con un aumento significativo di coppie con un unico figlio e della percentuale di aborti spontanei per donna, dovuti all'avanzamento dell'età delle madri.

Secondo dati del 1997, le aree dell'ULSS 20 e 22 presentano tassi di fecondità (nati vivi residenti per 1.000 donne residenti in età 15-49 anni) fra il 37,0 e il 40,9; mentre la zona dell'ULSS 21 si attesta con tassi di natalità nettamente più bassi, compresi fra il 33,0 e il 36,9.



Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro.*

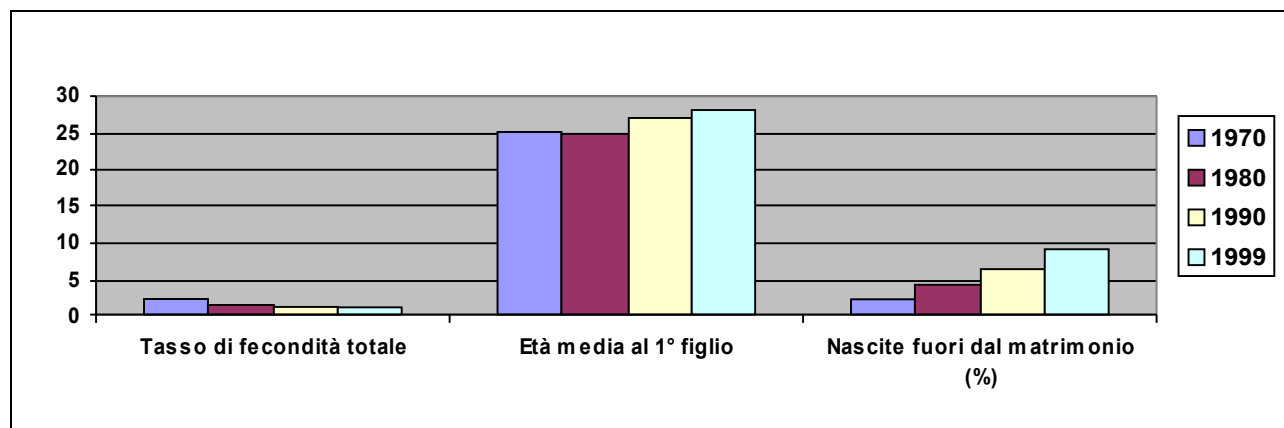
Nodo cruciale del trend negativo di nascite in Italia è il passaggio dal primo al secondo figlio; la maggior parte delle madri, pur desiderando un secondo figlio, decidono di fermarsi al primo, soprattutto per considerazioni di natura economica e per la difficoltà di conciliare impegni professionali e familiari.

L'attuale sistema fiscale italiano prevede diverse misure di detrazioni Irpef per familiari a carico, in relazione al reddito e al numero di figli. Tuttavia, questa politica fiscale non è sufficiente a tutelare adeguatamente i nuclei familiari, basti pensare che l'arrivo del primo figlio comporta, per un nucleo familiare in cui entrambi i coniugi lavorino, una diminuzione del reddito a disposizione dal 18% al 45%, con una spesa aggiuntiva tra i 500 e gli 800 euro mensili, situazione che porta molte famiglie a scegliere di non avere più di un figlio.

La svolta verso politiche del lavoro paritarie ha significato per le donne un maggior accesso in tutti i settori dell'economia del paese; una maggior tendenza a darsi una formazione qualificata e professionale e a considerare il lavoro come un mezzo di realizzazione personale e non più come un mero strumento per far quadrare il bilancio familiare. Aumentano dunque le aspettative delle donne in campo professionale, aspettative che in assenza di efficaci politiche per la famiglia si scontrano inevitabilmente con il desiderio di maternità e nuzialità.

L'innalzarsi dei livelli di istruzione delle donne, in un paese in cui è ancora molto forte il modello della famiglia tradizionale, significa che le donne tendono a sposarsi sempre meno e ad avere sempre meno figli. Il diminuire dei tassi di nuzialità va ad influire notevolmente sull'abbassamento dei tassi di natalità e sull'innalzamento dell'età della madre alla nascita del primo figlio. Chi si sposa infatti lo fa sempre più tardi, quando cioè ha ormai raggiunto una stabilità economica e professionale e, di conseguenza, anche la scelta della maternità si sposta sempre più avanti nella storia individuale delle singole persone.

Figura 1: Indicatori di fecondità in Italia (età media riferita al 1995)



In Veneto, a partire dalla metà degli anni '90, si è registrato un rialzo dei livelli di fecondità, dovuto soprattutto alla decisione, della fascia delle trentenni di diventare madri; in Veneto l'età media delle donne al primo figlio è di 30 – 31 anni e si va sempre più configurando il modello familiare con un unico figlio. Nella provincia di Verona in particolare, ai dati del censimento 2001, è presente una prevalenza di nuclei familiari composti da 3 persone: padre, madre e figlio/a; percentuale che sale a 53,3% là dove si considerino solo le famiglie con un figlio di età compresa fra 0 e 3 anni.

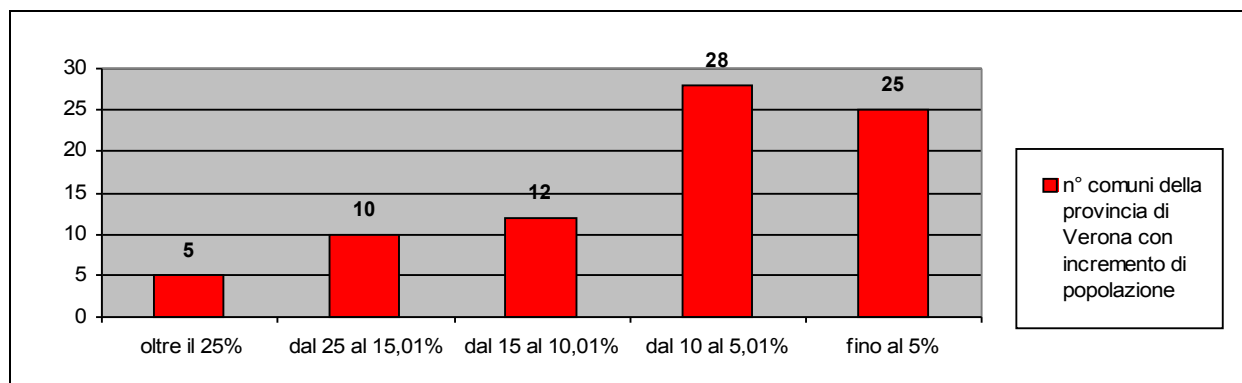
* Da Atti del Seminario CNEL-Istat, *Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro: tra vincoli e strategie di conciliazione*, Roma, 2 dicembre 2003. Pubblicati in internet sul sito www.istat.it.

Tuttavia, nonostante queste variazioni nella composizione dei nuclei familiari, il Veneto, con le sue province, ha registrato un buon incremento di popolazione tra il censimento del 1991 e quello del 2001. Almeno 15 comuni hanno avuto un aumento di popolazione di oltre il 25%, fra questi 5 fanno parte della provincia di Verona che, dopo Vicenza, Treviso e Padova, presente il maggior numero di comuni interessati da un incremento demografico significativo. Nella **Tab. 3** è possibile vedere i valori per ogni provincia, mentre nella **Fig. 5** viene illustrata la situazione della provincia di Verona.

Tabella 1: Numero di comuni con incremento di popolazione per classe di variazione percentuale della popolazione tra il censimento 1991 e il censimento 2001 per provincia (valori assoluti)

Province del VENETO	COMUNI CON INCREMENTO DI POPOLAZIONE				
	oltre il 25 %	dal 25,00 al 15,01 %	dal 15,00 al 10,01 %	dal 10,00 al 5,01 %	fino al 5 %
Verona	5	10	12	28	25
Vicenza	2	13	28	32	32
Belluno	0	2	2	7	13
Treviso	4	10	24	30	20
Venezia	0	4	6	8	15
Padova	4	9	12	20	36
Rovigo	0	0	1	4	10
Totale	15	48	85	129	151

Figura 2: Numero di comuni della provincia di Verona con incremento di popolazione per classe di variazione % tra il censimento 1991 e 2001.



Negli ultimi decenni si è assistito ad una progressiva crescita della presenza delle donne sul mercato del lavoro, e ad un sostanziale modificarsi dei ruoli professionali da loro ricoperti, di pari passo con l'innalzamento dei livelli di istruzione. Negli ultimi 10 anni, tra il 1993 e il 2002, i tassi di occupazione femminili sono cresciuti di 7 punti percentuali, dal 40,9% al 47,9%, per le lavoratrici comprese nella fascia d'età 15 - 64 anni. Tuttavia, se da una parte i tassi di occupazione femminili vanno sempre più avvicinandosi a quelli maschili, quelli di disoccupazione sono sistematicamente più elevati (Tab. 4).

Negli anni '90 i tassi di disoccupazione femminili sono stati quasi il doppio rispetto a quelli maschili e, nonostante negli ultimi anni si siano notevolmente ridotti, restano tuttavia elevati, tra il 12,2% e il 13%. In particolare sono elevati i tassi di disoccupazione delle giovani donne e quelli delle ultratrentenni, neo-madri che cercano di rientrare nel mondo del lavoro.

I **tassi di disoccupazione femminile**, oltre ad indicare ancora una sostanziale difficoltà delle donne a collocarsi nel mondo del lavoro e a conciliare impegni familiari e professionali, stanno ad indicare anche un cambiamento tutto culturale: sempre più donne vogliono accedere al mercato del lavoro, sempre meno disposte a rinunciare alla propria realizzazione professionale, sottolineando così, come il lavoro sia sempre più sentito quale diritto legato alla realizzazione della persona che come strumento di sostegno economico.

Tabella 2: Tassi di attività, occupazione (15-64 anni) e disoccupazione, femminili e maschili. Italia anni 1993-2002

	Tassi di attività		Tassi di occupazione		Tassi di disoccupazione	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
1993	72,8	40,9	68,2	35,8	7,6	14,6
1994	72,3	40,9	66,7	35,4	8,7	15,5
1995	72,5	41,3	65,9	35,4	9,1	16,3
1996	72,5	42	65,9	36	9,1	16,2
1997	72,4	42,5	65,8	36,4	9,2	16,3
1998	72,2	43,6	66,2	37,3	9,3	16,4
1999	72,4	44,5	66,7	38,3	8,9	15,8
2000	73,6	45,3	67,5	39,6	8,3	14,6
2001	73,6	47	68,1	41,1	7,5	13,1
2002	74	47,9	68,8	42	7,1	12,3
fonte: Istat						

Per quanto riguarda poi le tipologie di contratto ed i settori di attività, il part-time interessa circa il 20,4% delle occupate del nord Italia, percentuale che sale al 43,2% se si considerano esclusivamente le neo-madri lavoratrici con figli fra i 18 e i 21 mesi, percentuale scende al 31,1% se si considerano invece le neo-madri lavoratrici delle regioni del sud Italia.

I principali settori di attività per le donne sono: i servizi ricreativi e culturali, in cui si registra una presenza femminile del 77%; la sanità, 71%; la pubblica amministrazione, 59%; i servizi domestici e gli altri servizi sociali, oltre il 52%.

Tabella 3: Tassi femminili di attività (15-64 anni), di occupazione (15-64 anni) e di disoccupazione per ripartizione geografica. Anni 1993-2002

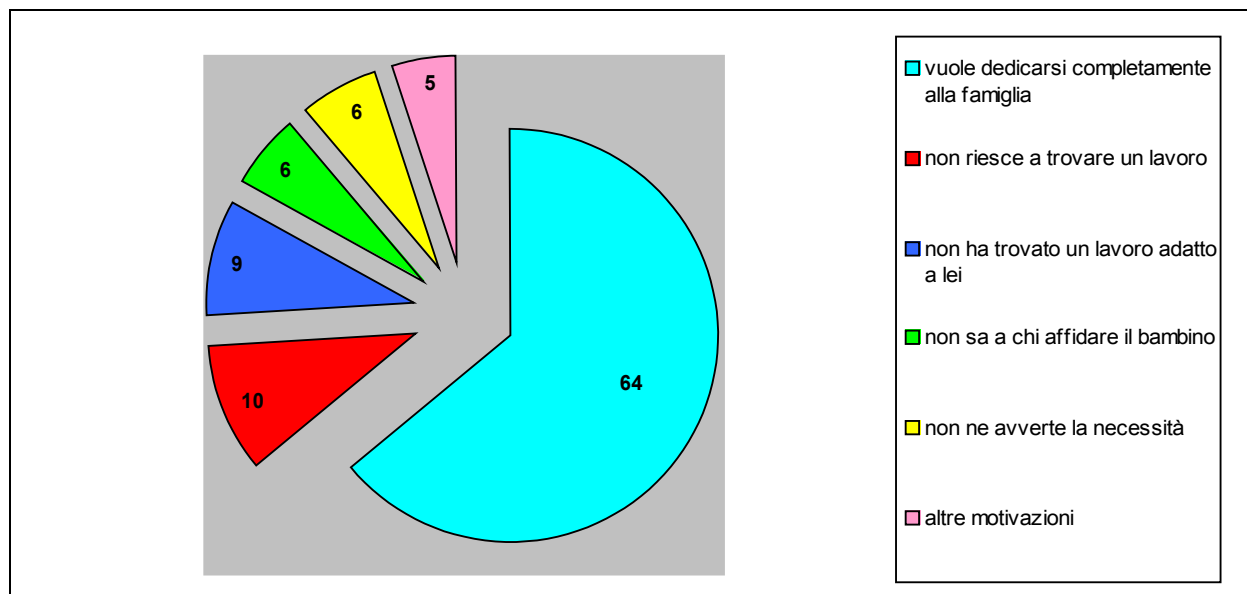
	Tassi di attività		Tassi di occupazione		Tassi di disoccupazione	
	Nord-Centro	Sud	Nord-Centro	Sud	Nord-Centro	Sud
1993	46,9	32,9	42	24,5	10,4	25,2
1994	47,1	32,5	41,8	23,8	11	26,4
1995	47,8	32,6	42,3	23,1	11,4	28,9
1996	48	32,7	43,4	23	11,1	29,4
1997	49,3	33,2	43,9	23,1	11	30
1998	50,1	34,8	44,8	24	10,6	30,8
1999	51,3	35,2	46,3	24,1	9,7	31,3
2000	52,4	35,5	48	24,6	8,4	30,4
2001	53,4	36,4	49,6	26,1	7,2	28,1
2002	54,2	36,8	50,5	27	6,8	26,4
Fonte: Istat						

Le percentuali maggiori, di presenza femminile nel mercato del lavoro, si hanno soprattutto nella fascia d'età che va dai 25 ai 49 anni, vale a dire la fascia di maggior fertilità; ragion per cui a tassi occupazionali in crescita corrispondono dall'altra parte tassi di fertilità in calo. Tuttavia, non sembrerebbe essere il fattore occupazione ad ostacolare il desiderio di maternità delle donne, quanto la difficoltà di conciliare lavoro e famiglia ad impedire, di fatto, nascite di figli di ordine superiore al primo.

Nelle Regioni del Nord Italia, in base ai dati di questa ricerca dell'Istat del 2002, su un campione di neo-mamme intervistate a 18 – 21 mesi dal parto, il 54,9% lavora, il 29,6% non lavora ma ha svolto un'attività lavorativa in passato e il 19,3% dichiara di non aver mai lavorato. Questo dato è sostanzialmente coerente con la situazione del Veneto e della provincia di Verona.

Le madri non lavoratrici. - Del gruppo di donne che non lavorano il grafico riporta le diverse motivazioni che le hanno spinte a questa scelta:

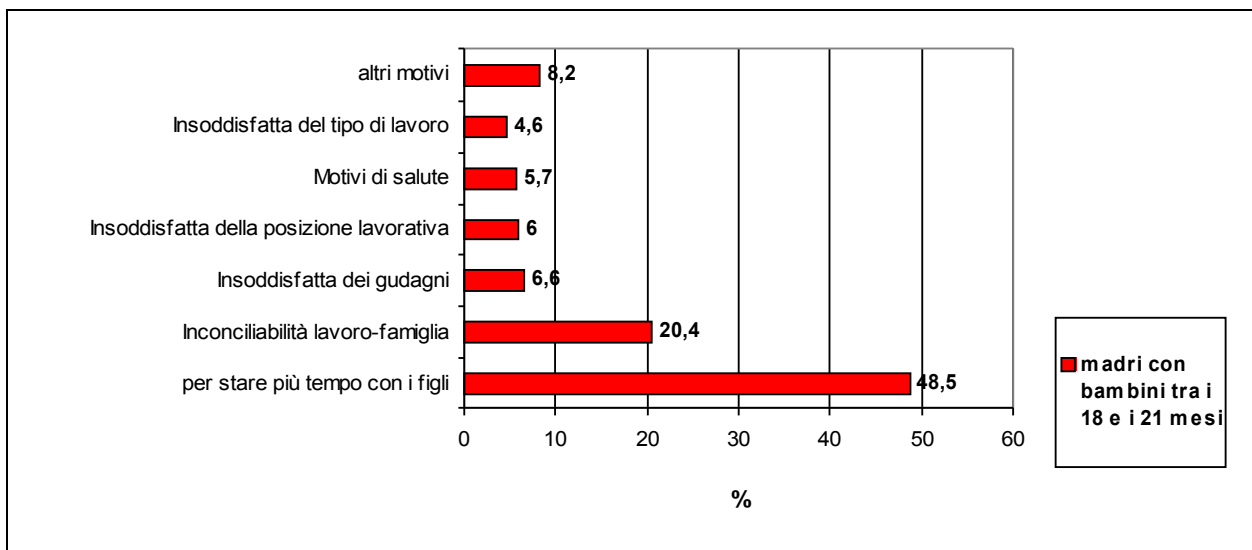
Figura 3: Principali motivi per cui le madri di bambini fra i 18-21 mesi non lavorano, composizione percentuale.



Di tutto questo gruppo che comprende sia le neo-mamme che non hanno mai lavorato che quelle che hanno svolto un'attività lavorativa in passato, l'attenzione verrà rivolta in particolare a quel 6% che non sa a chi affidare il bambino e dunque si trova costretta a lasciare il posto di lavoro; a quel 10% che dopo il periodo di astensione dal lavoro non riesce a trovarne un altro; e a quel 9% che invece non riesce a trovare un lavoro adatto alle proprie esigenze e a quelle della propria famiglia.

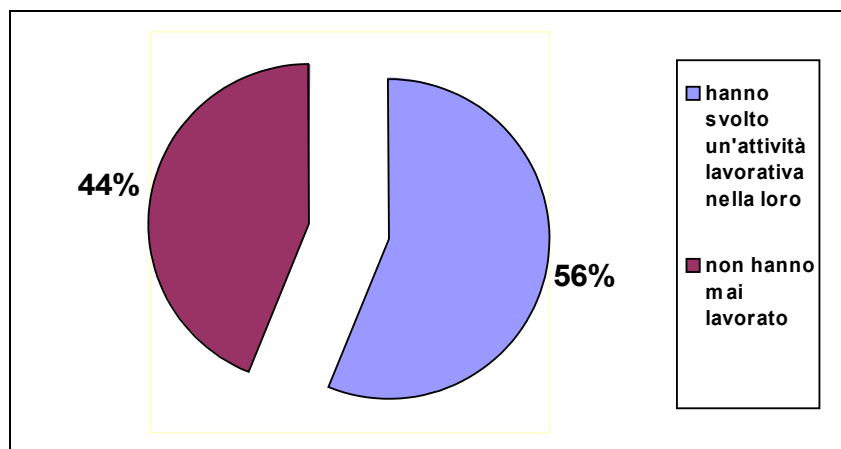
Tuttavia è interessante soffermarsi sul gruppo di neo-mamme che non lavorano ma hanno lavorato in passato, perché permette di avere un'idea delle ragioni che le hanno spinte ad abbandonare il posto di lavoro. Il principale motivo dell'interruzione dell'attività lavorativa è dovuto al licenziamento volontario, 67%; il 27,5% ha dichiarato che l'attività lavorativa che svolgeva è cessata, mentre il 5,9% ha dichiarato di essere stata licenziata. Della percentuale di donne che hanno dichiarato di essersi licenziate volontariamente un 50% lo ha fatto per stare più tempo con i figli e un 20% per l'impossibilità di conciliare gli impegni lavorativi con la cura dei figli.

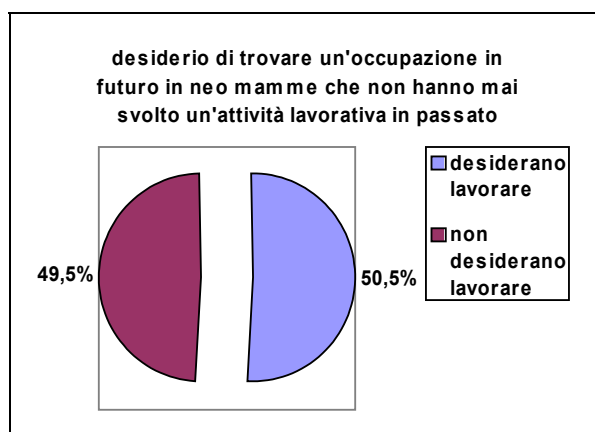
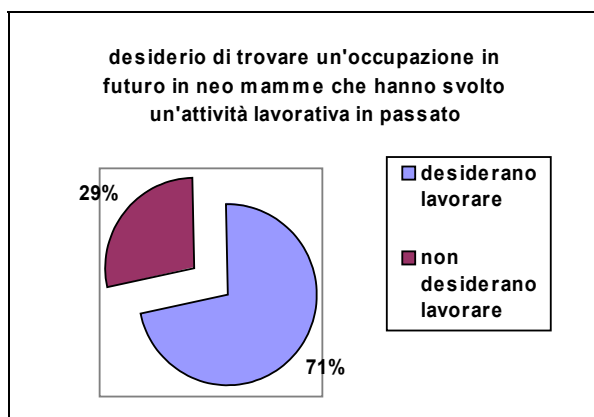
Figura 4: Motivi per cui le madri di bambini fra i 18 e i 21 mesi si sono licenziate.



Infine, del gruppo di donne che non lavorano il 62% dichiara che ha intenzione di cercare lavoro in futuro; in particolare questo desiderio è più forte tra le donne che hanno già svolto un'attività lavorativa, rispetto a quelle che non hanno mai lavorato. Infatti, molte delle donne che hanno lavorato prima della gravidanza, considerano la loro lontananza dal mondo del lavoro come uno status provvisorio. Tuttavia al momento del rientro devono scontrarsi con la necessità di doversi dare una nuova formazione e quindi con un'oggettiva difficoltà ad essere riassorbite dal mercato del lavoro.

Figura 5: Profili di neo-mamme non lavoratrici per condizione professionale in passato.



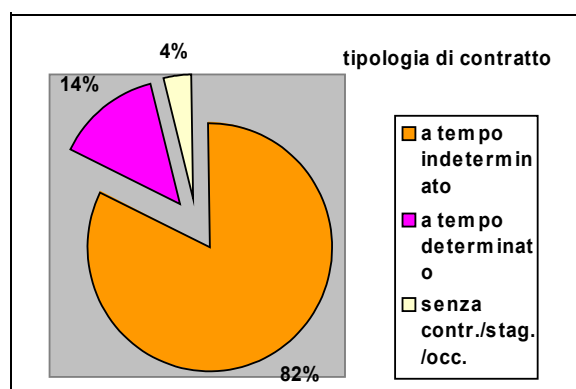
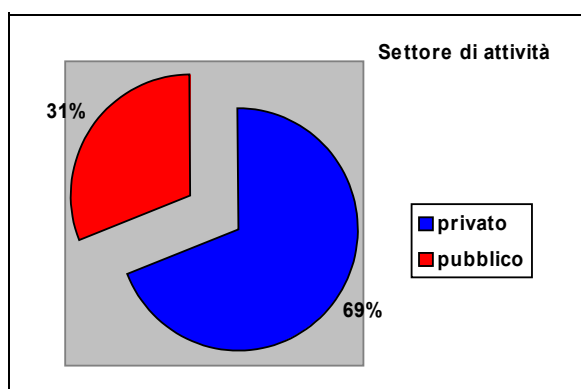


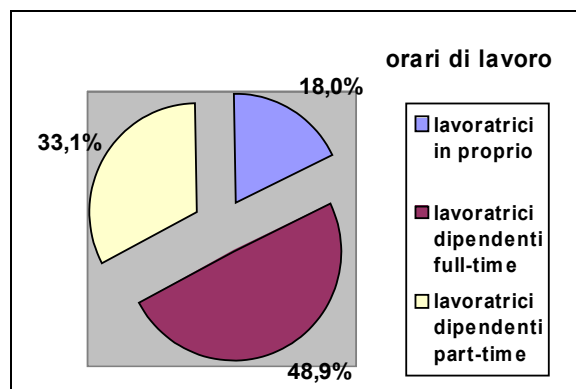
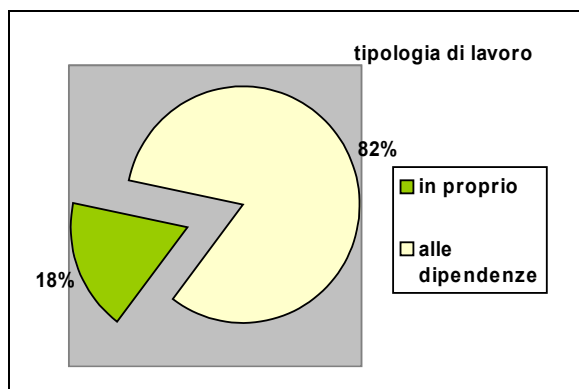
Tutte le donne che hanno dichiarato di voler rientrare nel mondo del lavoro, la maggior parte lo fa per contribuire al bilancio familiare, oltre il 60%, e un'altra buona percentuale, 20%, farebbe questa scelta per trovare una realizzazione personale.

Maternità e tipologie di lavoro. Che lavoro fanno le neo-mamme e quante ore dedicano o vorrebbero dedicare all'attività lavorativa? Al nord il 54,9% delle madri a 18-21 mesi dal parto è occupata, fra queste però si possono notare delle sostanziali differenze: non tutte hanno mantenuto il lavoro che facevano in precedenza, solo il 42%, un buon numero ha cambiato lavoro, 5%, e un'altra percentuale ha osservato delle variazioni rispetto alla gestione del tempo lavorativo. Inoltre del totale del campione di madri preso in esame, il 12% ha smesso di lavorare con la nascita dei figli.

Delle madri lavoratrici il 69% ha un impiego nel settore privato e il 31% nel pubblico; per l'82% si tratta di un lavoro a tempo indeterminato, il 14% ha un contratto a tempo determinato, e il 4% svolge un'attività senza contratto, occasionale o stagionale. Dell'82% delle madri che lavorano come dipendenti, il 48,9% lavora full-time e il 33,2% part-time.

Figura 6: Tipologie di lavoro delle madri lavoratrici





Per quanto riguarda il settore di attività economica in cui sono impiegate le neo-mamme:

- il 33,6% lavora nel pubblico impiego: pubblica amministrazione, istruzione, sanità ed altri servizi sociali;
- il 23,6% è nel commercio: attività all'ingrosso o al dettaglio, alberghi e ristoranti;
- il 22,1% è nei servizi: intermediazione, noleggio e altre attività professionali, trasporti e comunicazioni, e altri servizi pubblici sociali;
- il 18,1% è nell'industria;
- il 2,5% è impiegata nel settore agricolo.

Inoltre la maggior parte delle neo-mamme lavoratrici ha una posizione da dipendente all'interno del settore in cui lavora; più si sale a livello di posizione professionale più diminuisce il tasso di natalità.

Figura 7: Settore di attività economica in cui lavorano le madri.

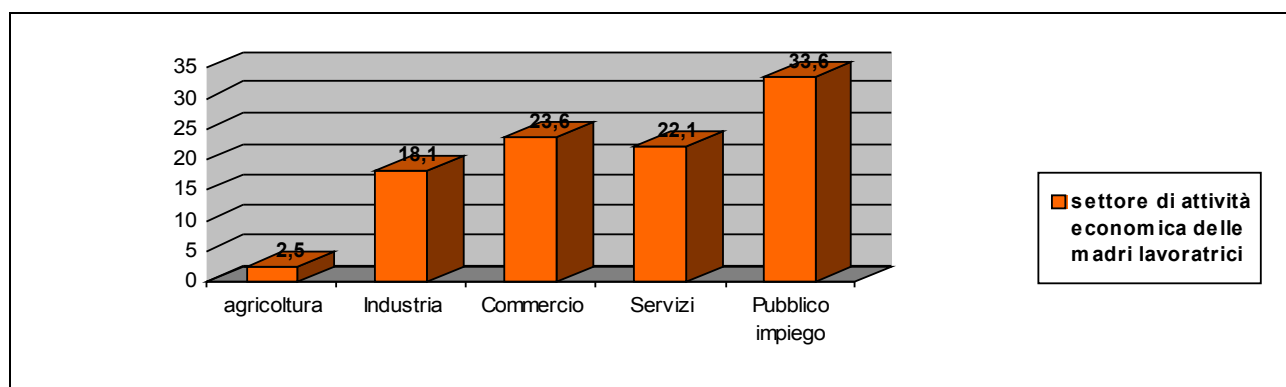
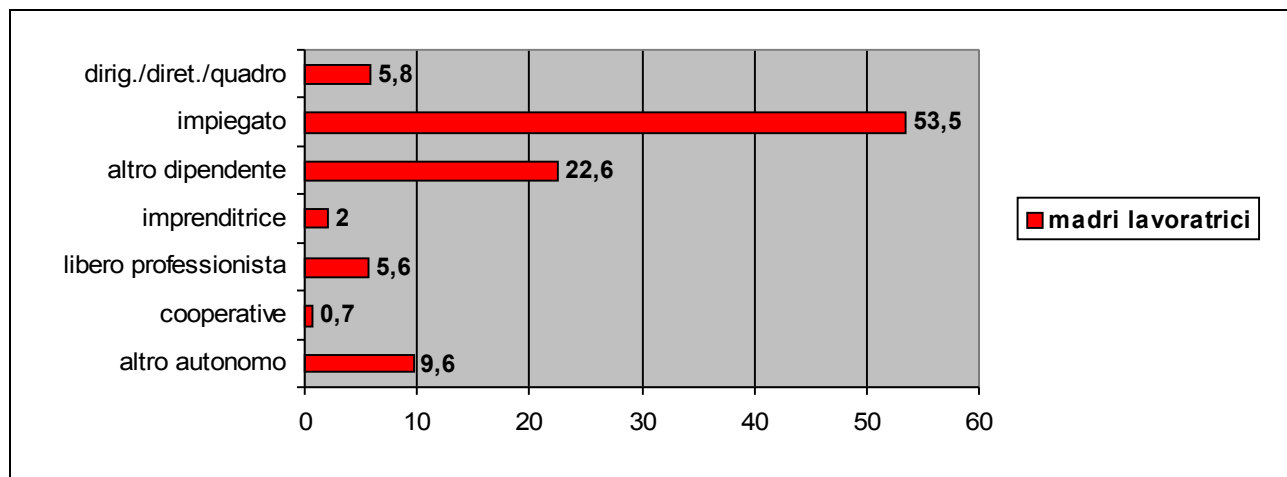


Figura 8: Posizione professionali delle neo-madri lavoratrici.



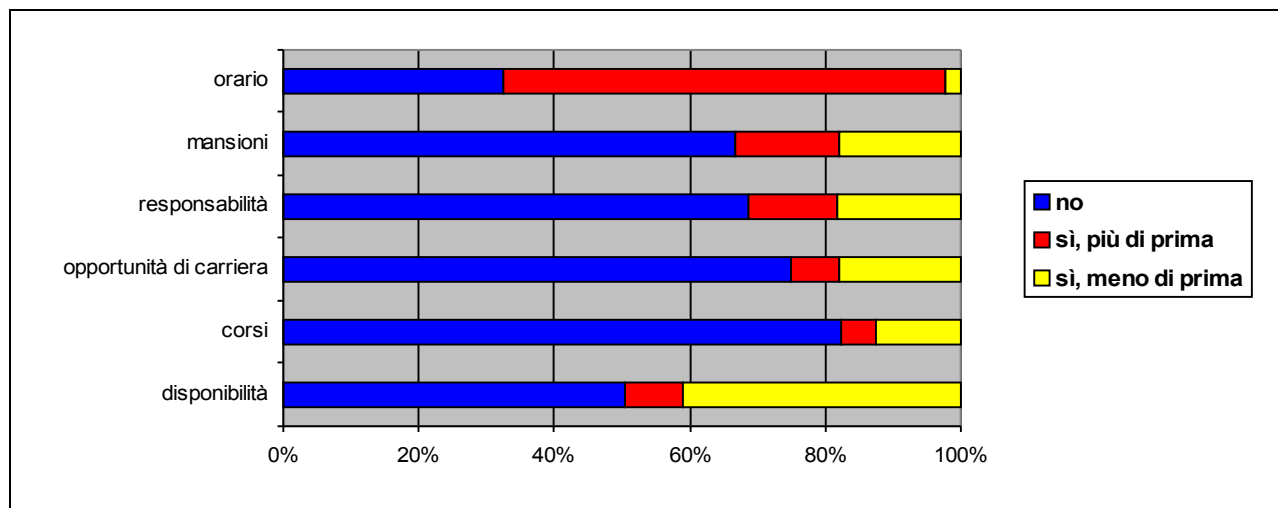
Per quanto riguarda le tipologie di contratti di lavoro nell'ultimo decennio si è assistito ad una forte crescita dei contratti atipici, soprattutto al nord, e in particolare quelli che prevedono la possibilità di fare il part-time o il tempo ridotto. Il 48% delle dipendenti del privato sceglie il part-time contro il 26% del pubblico; di queste il 72,7% ha scelto il part-time per dedicarsi di più alla cura dei figli, della casa e di sé stessa, mentre il 12,5% ha accettato perché non aveva alternative. Attualmente si stanno affacciando nuove tipologie di contratti lavorativi che però non assicurano alla neo-mamma, o alla lavoratrice che vorrebbe diventare tale, quella stabilità economica necessaria a svolgere il proprio lavoro con serenità o ad essere un genitore presente e attento.

Di quel 20,1% che non lavora più dopo la nascita del figlio, il 69% ha dichiarato di essersi licenziata perché gli impegni lavorativi erano inconciliabili con l'organizzazione familiare, questo a partire soprattutto dalla nascita del secondo figlio.

A interrompere il proprio lavoro sono soprattutto le madri che svolgevano il proprio lavoro nel settore privato, il 26,2% contro l'8,9% delle madri impiegate nel pubblico. Di rilievo è anche la tipologia di contratto cui erano soggette le lavoratrici prima della gravidanza: il 40% delle donne con contratti a tempo determinato, occasionali o stagionali, non prosegue l'attività, come una buona percentuale di donne impiegate con un part-time.

Del gruppo di donne che lavorano a 18-21 mesi dal parto e che svolgono lo stesso lavoro che facevano prima della gravidanza, il 21,8% osserva che rispetto alle mansioni svolte in passato sono sopraggiunte delle variazioni: il 65,1% è passata da tempo pieno a tempo parziale; il 33% circa ha variato il tipo di mansioni; il 41% ha dichiarato di essere meno disponibile nei confronti delle esigenze lavorative. E' soprattutto nel Centro-Nord che queste variazioni si fanno sentire per le donne occupate.

Figura 9: Tipo di variazioni, nell'attività lavorativa, da prima a dopo la nascita del bambino.



A chi affidare i figli al momento del rientro al lavoro? Il 54,2% delle madri che hanno ripreso il lavoro li affidano ai nonni; il 22,4% al Nido e un altro 11% alla baby-sitter che il più delle volte si rivela come un ripiego là dove non è possibile affidarli ai nonni o al nido. Delle madri che scelgono di affidare il proprio figlio all'Asilo Nido, il 12,1% sceglie la struttura pubblica, mentre il 10,3% quella privata e anche in questo caso il più delle volte si tratta di una scelta obbligata là dove non ci siano più posti disponibili al Nido pubblico.

Figura 10: Modalità di affidamento dei bambini per le madri che lavorano; variazioni percentuali.

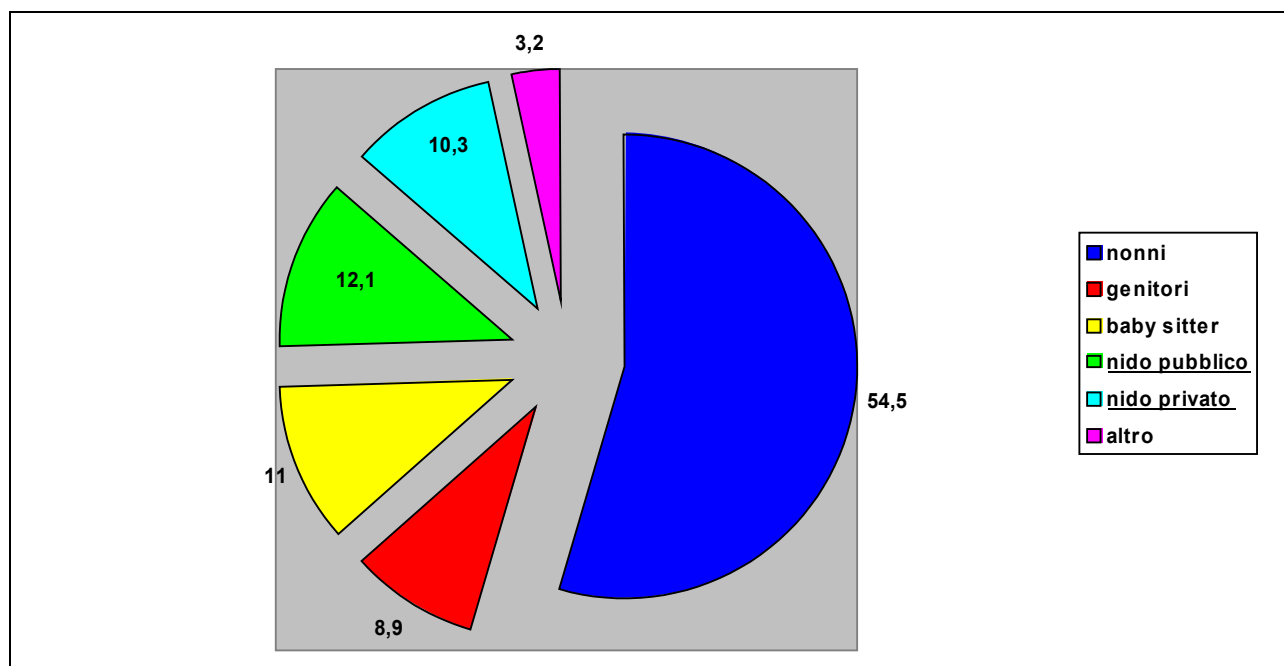
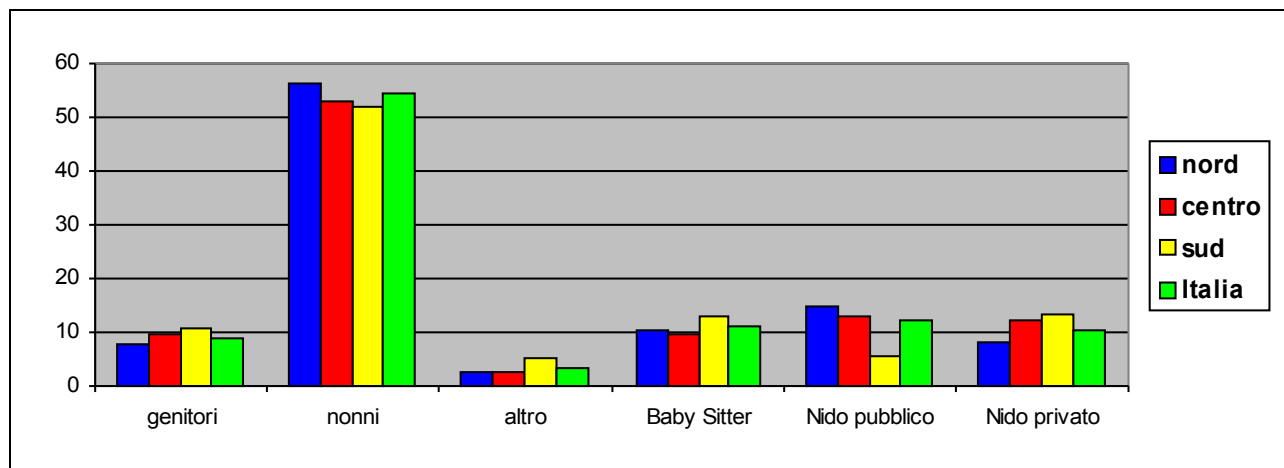


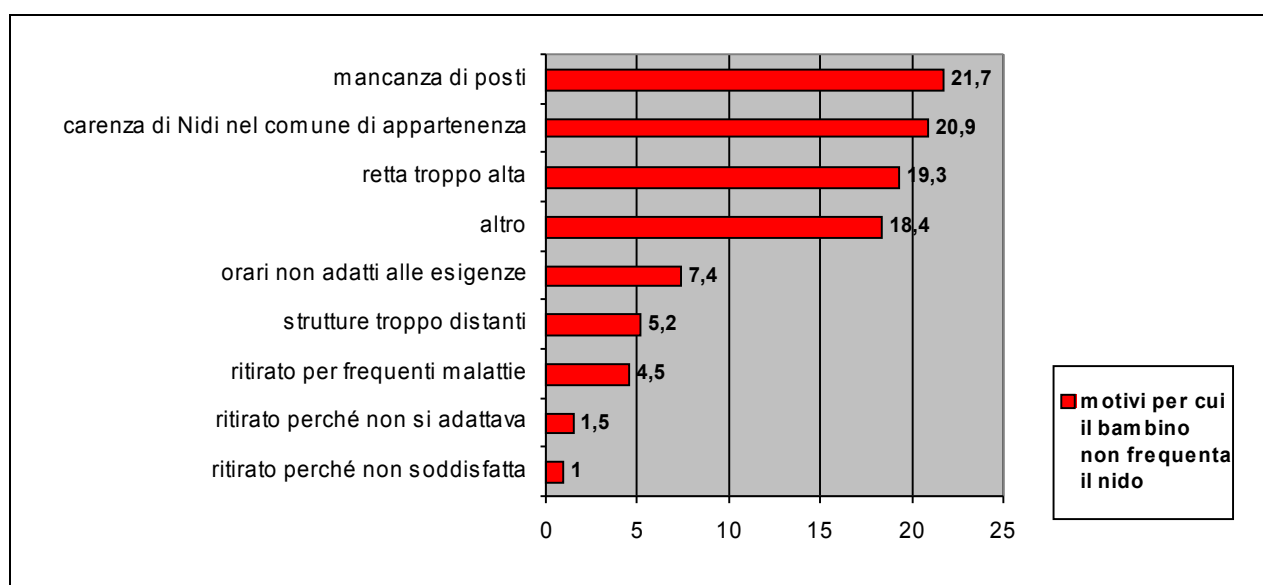
Figura 11: Modalità di affidamento dei bambini per le madri che lavorano, per ripartizione geografica.



I nonni e l'Asilo Nido sono le due modalità di affidamento più "gettonate" dalle neo-mamme. I nonni vengono solitamente scelti per l'affidabilità, la comodità e l'economicità; tuttavia, il progressivo invecchiamento della popolazione, segna una diminuzione di questa tendenza e una netta crescita di domande presso gli Asili Nido pubblici e privati, anche grazie ad una accresciuta sensibilità nei confronti dei nuovi modelli pedagogici.

Delle donne che non hanno affidato il proprio bambino al nido, il 28,1% ha dichiarato che in realtà avrebbe voluto e, fra le motivazioni più frequenti per cui questo non è stato possibile, prima fra tutti è la mancanza di posti (21,7%), seguita dall'assenza di tale servizio nel proprio comune (20,9%).

Figura 12: Motivi per cui il bambino non frequenta il Nido, valori percentuali.



Infanzia e servizi educativi per la prima infanzia.

L'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, ha registrato al 2003, in tutto il territorio del Veneto, un totale di 364 Servizi Educativi alla Prima Infanzia, con una disponibilità di 11.596 posti bambino fra strutture classiche e servizi innovativi. Di queste 364 strutture, 157 sono Asili Nido: 142 nidi classici e 15 minimi; e 207 sono servizi innovativi: 170 nidi integrati, 8 nidi famiglia e 29 centri infanzia. A questi si aggiungono i 40 Nidi Aziendali approvati con la DGR n° 2.489 del 8/8/2003, che prevedono l'apertura di altri 977 posti bambino.

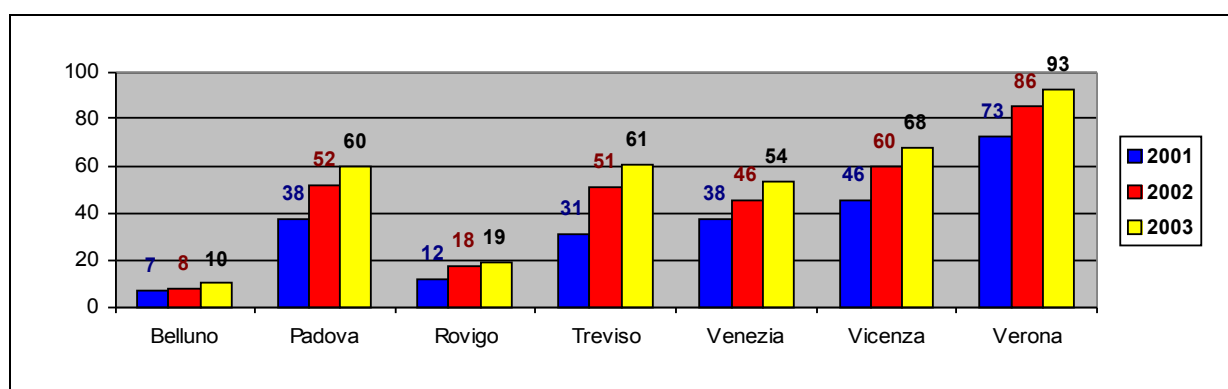
Rispetto alla situazione generale dei servizi per la prima infanzia in Veneto è possibile osservare che c'è stata una crescita notevole nel numero di servizi e di posti bambino disponibili nel corso degli ultimi anni, in particolare nel periodo che va dal 2001 al 2003, dove si è passati dalle 245 strutture attive nel 2001 alle 364 del 2003 (Tab. 6 e Fig. 25).

Tabella 4: Numero di strutture per la prima infanzia attive in Veneto, anni 2001-2002-2003.

(Dati dell'Osservatorio Regionale dell'Infanzia e l'Adolescenza del Veneto, anno 2003)

Numero di strutture per la prima infanzia attive in Veneto			
prov.	2001	2002	2003
Belluno	7	8	10
Padova	38	52	60
Rovigo	12	18	19
Treviso	31	51	61
Venezia	38	46	54
Vicenza	46	60	68
Verona	73	86	93
VENETO	245	321	364

Figura 13: Numerosità di servizi per provincia



Nelle seguenti tabelle è possibile osservare la situazione delle strutture educative per la prima infanzia per ogni provincia del Veneto, con un occhio di riguardo per la provincia di Verona.

Tabella 5: Strutture educative (classiche) per la prima infanzia presenti in Veneto e posti-bambino autorizzati.

(Dati dell'Osservatorio Regionale dell'Infanzia e l'Adolescenza del Veneto, anno 2003)

ASILI NIDO PRESENTI NELLA REGIONE VENETO				POSTI NIDO AUTORIZZATI		
	Asili Nido Classici	Asili Nido Minimi	totale	Asili Nido Classici	Asili Nido Minimi	totale
Belluno	4		4	157		157
Padova	23	2	25	1.073	40	1.113
Rovigo	8		8	390		390
Treviso	12	2	14	583	42	625
Venezia	30	2	32	1.331	42	1.373
Vicenza	35	4	39	1.747	91	1.838
Verona	30	5	35	1.592	94	1.686
VENETO	142	15	157	6.873	309	7.182

Come si vede da questa tabella la provincia di Verona, con quella di Vicenza, è fra le più fornite di servizi di Asilo Nido classici e minimi. Invece, sul fronte dei servizi innovativi, Verona è decisamente la provincia con il maggior numero di strutture presenti (58), soprattutto Nidi Integrati (53), anche se, come posti disponibili, è al secondo posto rispetto alla provincia di Treviso che conta 1.239 posti contro i 992 di Verona. Infine, Verona è la provincia in cui è stata approvata la realizzazione del maggior numero di Asili Nido Aziendali, con il maggior numero di posti bambino disponibili: 9 strutture per 259 posti bambino, rispetto alle 9 con 205 posti bambino della provincia di Vicenza (Tab. 8).

Tabella 6: Servizi Innovativi per la prima infanzia presenti in Veneto e posti bambino autorizzati, anno 2003.

(Dati dell'Osservatorio Regionale dell'Infanzia e l'Adolescenza del Veneto, anno 2003)

SERVIZI INNOVATIVI PRESENTI IN VENETO					POSTI BAMBINO AUTORIZZATI			
	Nidi Integrati	Nidi Famiglia	Centri Infanzia	totale	Nidi Integrati	Nidi Famiglia	Centri Infanzia	totale
Belluno	4		2	6	70		54	124
Padova	27	1	7	35	587	12	227	826
Rovigo	10		1	11	194		30	224
Treviso	33	3	11	47	795	29	415	1.239
Venezia	19	1	2	22	329	12	55	396
Vicenza	24	3	1	28	565	36	12	613
Verona	53		5	58	897		95	992
Veneto	170	8	29	207	3.437	89	888	4.414

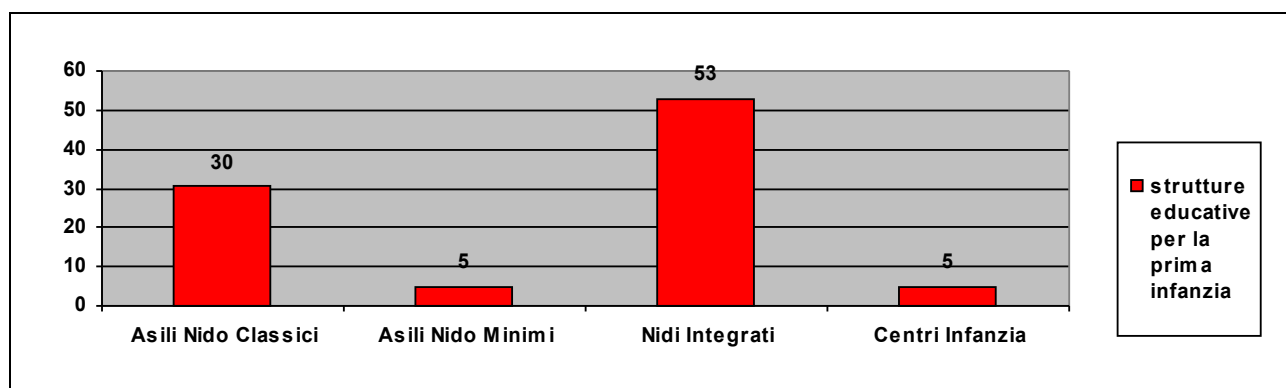
Tabella 7: Asili Nido Aziendali e posti disponibili approvati con la DGR n° 2.489 del 8/8/2003.

(Dati dell'Osservatorio Regionale dell'Infanzia e l'Adolescenza del Veneto, anno 2003)

ASILI NIDO AZIENDALI (approvati con la DGR n° 2.489 del 8/8/2003)		
prov.	Nidi Aziendali	Capacità ricettiva
Belluno		
Padova	8	194
Rovigo	3	99
Treviso	5	107
Venezia	6	113
Vicenza	9	205
Verona	9	259
totale	40	977

Nella Figura n° 25, infine, abbiamo evidenziato la situazione delle strutture educative per la prima infanzia esclusivamente della Provincia di Verona.

Figura 14: Strutture Educative per la Prima Infanzia attive sul territorio della Provincia di Verona - anno 2003.



Tipologie di Servizi Educativi alla Prima Infanzia presenti nel territorio della Provincia di Verona.

- *Asili Nido Tradizionali*: possono avere dai 30 ai 60 posti e accolgono bambini che vanno dai 3 mesi ai 3 anni. I bambini possono essere iscritti a tempo pieno o a tempo parziale a seconda delle esigenze dei genitori. Il servizio è aperto 5 giorni la settimana, dal lunedì al venerdì, per 6 ore al giorno e non più di 11, per un'apertura annuale di almeno 39 settimane. Alcune strutture sono aperte anche il sabato. Erogano il servizio mensa e possono prevedere o meno il riposo a seconda che sia un servizio a tempo pieno o a tempo parziale.
- *Asili Nido Minimi*: hanno un numero di posti inferiore a 30, ospitano bambini dai 3 mesi ai 3 anni e, come le strutture tradizionali possono avere iscritti a tempo pieno o parziale.

Servizi innovativi:

- *Nidi Integrati*: sono asili nido minimi realizzati all'interno di Scuole Materne già attive sul territorio, che presentano degli spazi idonei ad ospitare bambini al di sotto dei 3 anni. A seconda delle caratteristiche della struttura il Nido Integrato può ospitare anche bambini di età inferiore ai 12 mesi, oppure a partire dai 12 mesi là dove la struttura non consenta di ospitare i "piccolissimi".
- *Centri Infanzia*: sono strutture educative di carattere totalmente innovativo, in cui le funzioni dell'asilo nido e della scuola materna tendono a fondersi, e dove bambini di età diverse interagiscono fra loro sotto la guida di educatori qualificati ed esperti. I Centri Infanzia ospitano bambini da 1 a 6 anni, con percorsi pedagogici flessibili e innovativi; nella provincia di Verona sono attivi cinque Centri Infanzia riconosciuti dalla Regione Veneto e gestiti per lo più da associazioni ed enti privati.

Nella provincia di Verona, al maggio del 2002, non si registrano Nidi Famiglia (fino a 12 bambini, realizzato in un ambiente familiare, dove il personale educativo è affiancato e coadiuvato dagli stessi genitori, sul modello delle Tagesmütter del trentino). Una struttura di questo tipo è stata attivata nel settembre 2003 nel comune di Pescantina (ULSS 22 – Bussolengo).

Per quanto riguarda i *Nidi Aziendali*, si tratta di realtà non ancora conosciute e diffuse. Il primo realizzato in provincia di Verona è quello della ditta Calzedonia, a cui è seguito il Nido Aziendale "Blu" della ditta Prisma di Colognola ai Colli. Attualmente il Nido Aziendale BLU ha aperto il servizio anche a domande provenienti dal territorio del comune e dai dipendenti delle ditte vicine, raggiungendo così il completamento dei posti disponibili.

Il rapporto domanda – offerta.

Si calcola che complessivamente in Veneto, solo l'8% dei bambini compresi fra i 3 mesi e i 3 anni, abbiano accesso ai servizi educativi per la prima infanzia; una percentuale assolutamente troppo bassa rispetto alle esigenze del territorio. Sotto questo punto di vista la situazione della Provincia di Verona non si discosta dalla situazione della Regione: **2.678** posti-bambino al 2003 (a cui verranno aggiunti i **259** degli asili nido aziendali di prossima realizzazione), su una popolazione infantile 0-3 anni che nel 2002 contava 31.230 bambini. Dunque la provincia di Verona resta entro la percentuale dell'8% della regione, una percentuale troppo bassa se si considera che nel solo comune della città di Verona, in base ad una ricerca condotta nel 2001 sulle famiglie e sui servizi educativi per l'infanzia del territorio cittadino,¹ è emerso che il 40,6% dei genitori di bambini in fascia 3-36 mesi non inseriti in Asili Nido, è intenzionato, in un futuro prossimo, al momento del rientro della madre nel posto di lavoro, a fare domanda per accedere a questo tipo di servizio.

E' evidente che di fronte ad una domanda del genere, destinata ad aumentare nel corso dei prossimi anni, i servizi attivi non sono sufficienti e che, qualunque incremento in questo settore, non può che essere accolto positivamente dalla popolazione, soprattutto se si considera che Verona, insieme a Vicenza e a Padova è una delle province con la più alta presenza di popolazione infantile.

I posti in strutture pubbliche e convenzionate, disponibili nella provincia di Verona, in base ai dati raccolti nel maggio 2002 dalle ULSS 20, 21 e 22, nei propri ambiti territoriali, sono:

- **ULSS 20 - Verona²**

¹ Studio realizzato da: Comune di Verona, Servizio Asili Nido Servizi per l'Infanzia, Consulta delle Associazioni Femminili di Verona, Università degli Studi di Verona, Centro Decimologico, *La Famiglia e i Servizi per l'Infanzia. Uno spaccato della realtà del Comune di Verona*, Comune di Verona, Verona 2001.

² **ULSS 20 – Ambito territoriale**: Albaredo d'Adige, Arcole, Badia Calavena, Belfiore, Bosco Chiesa Nuova, Buttapietra, Calmiero, Castel d'Azzano, Cazzano di Tramigna, Cerro Veronese, Cologna Veneta, Colognola ai Colli, Erbezzo, Grezzana, Illasi, Lavagno, Mezzane di Sotto, Montecchia di Corsara, Monteforte d'Alpone, Pressana, Roncà,

- 20 Asili Nido con 1.049 posti
 - 23 Nidi Integrati con 417 posti
 - 1 Centro Infanzia con 12 posti
- **ULSS 21 – Legnago³**
 - 4 Asili Nido con 220 posti
 - 10 Nidi Integrati con 167 posti
 - **ULSS 22 – Bussolengo⁴**
 - 9 Asili Nido con 389 posti
 - 6 Nidi Integrati con 118 posti
 - [nel settembre 2003 è stato aperto un Nido Famiglia di 12 posti a Pescantina.]

Asili Nido Aziendali: cosa ne pensano i veronesi?

Nella stessa indagine condotta dal comune di Verona nel 2001, presso le famiglie veronesi con figli al di sotto dei tre anni, alla domanda se si avvarrebbero di una struttura di Asilo Nido sul posto di lavoro, l'80,8% dei genitori di bambini non inseriti in strutture, ricorrerebbe all'asilo interno qualora fosse presente, contro il 19,2% che invece preferirebbe fare riferimento ad una struttura esterna; fra i genitori di bambini che invece vanno già al Nido, il 56,2%, se potesse, opterebbe per l'Asilo Nido interno alla struttura di lavoro, per una maggiore comodità di spostamento. Talvolta infatti gli Asili Nido si trovano distanti sia dalla propria abitazione che dal proprio luogo di lavoro, creando così non pochi disagi per i lunghi spostamenti e per la viabilità delle aree della provincia e della città.

Rovereto di Guà, Rovere Veronese, San Bonifacio, San Giovanni Ilarione, San Giovanni Lupatoto, San Martino B.A., San Mauro di Saline, Selva di Progno, Soave, Tregnago, Velo Veronese, Verona, Veronella, Vestenanova, Zimella.

³ **ULSS 21 – Ambito territoriale:** Angari, Bevilacqua, Bonavigo, Boschi Sant'Anna, Bovolone, Casaleone, Castagnaro, Cerea, Concamarise, Gazzo Veronese, Isola Rizza, Legnago, Minerbe, Bogara, Oppiano, Palù, Ronco all'Adige, Roverchiara, Salizzole, Sanguinetto, San Pietro di Morubio, Sorgà, Terrazzo, Villa Bartolomea, Zevio.

⁴ **ULSS 22 – Ambito territoriale:** Affi, Bardolino, Brentino Belluno, Brenzone, Bussolengo, Caprino Veronese, Castel Nuovo del Garda, Cavaion Veronese, Costermano, Dolcè, Erbè, Ferrara di Montebaldo, Fumane, Garda, Isola della Scala, Lazise, Malcesine, Marano di Valpolicella, Mozzecane, Negrar, Nogarole Rocca, Pastrengo, Pescantina, Peschiera del Garda, Povegliano Veronese, Rivoli Veronese, San Pietro in Cariano, Sant'Ambrogiodi Valpolicella, Sant'Anna d'Alfaedo, San Zeno di montagna, Sommacampagna, Sona, Torri del Benaco, Trevenzuolo, Valeggio sul Mincio, Vigasio, Villafranca di Verona.

Mondo delle imprese: mutano gli scenari, non più solo imprese.

Cambiano gli scenari economici e sociali; le imprese non sono più realtà a sé stanti indipendenti dal territorio; gli imprenditori e gli organi che li rappresentano - Associazioni di categoria, Ordini e Collegi - sono sempre più degli interlocutori a trecentosessanta gradi, da coinvolgere anche in scelte di carattere pubblico e sociale.

Da qualche anno anche nelle imprese venete e veronesi si comincia a parlare di “responsabilità sociale d’impresa” e di “bilancio sociale”, come testimonia il centro di studi e ricerche della Fondazione Nord-Est. Se le voci *responsabilità d’impresa* e *bilancio sociale* sono elementi nuovi della gestione aziendale, non sono però totalmente estranei alla storia dello sviluppo economico del nord-est. Tale area infatti è stata da sempre caratterizzate dalla presenza di piccole e medie imprese, che si sono sviluppate in stretto rapporto con il territorio e con la società locale.

Oggi nel mutare caotico di scenari ambientali, sociali ed economici, la svolta verso un management sostenibile delle imprese, in armonia con il territorio, può avere il significato di una nuova spinta propulsiva, capace di rafforzare l’intesa fra pubblico e privato e dunque di rivitalizzare l’economia.

Verso un’economia sostenibile.

Il cambiamento nel segno dell’economia sostenibile avviene sotto bandiere verdi e bianche: ambiente e responsabilità sociale. La parola d’ordine è SOSTENIBILITA’, ovvero un “buon investire”, che conviene alla società e all’ambiente, ma soprattutto ripaga le imprese sia sul piano immediato dell’immagine e del marketing, che su quello di un radicamento a lungo termine nel territorio.

Oggi non è più pensabile un sistema economico che si sposta dove ci sono risorse: le risorse sono limitate così come lo spazio; è necessario riuscire a gestirle senza eccessi, non con una logica del profitto immediato, ma dell’investimento a lunga durata, capace di integrare fattori diversi: capitale fisico, umano e sociale, e qualità delle tecnologie.

“La Responsabilità sociale d’impresa è l’integrazione volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali ed ambientali nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate. Essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici, ma anche andare al di là, investendo di più nel capitale umano, nell’ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate”. (*Libro verde*, Commissione europea – 2001).

Investire nel campo della responsabilità sociale si traduce per un’azienda in due differenti tipi di azione: interna ed esterna. All’interno responsabilità sociale vuol dire investire nel capitale umano in termini di: salute, sicurezza, formazione, coinvolgimento del personale nelle scelte d’impresa, garanzia di pari opportunità nella carriera e nella retribuzione, conciliazione di tempo del lavoro e tempo di vita, sostegno di iniziative individuali; verso l’esterno significa realizzare azioni di integrazione con la comunità locale e di promozione dello sviluppo del territorio e difesa dell’ambiente.

Il profitto non è più lo scopo esclusivo di un’azienda; grande attenzione viene data alla realizzazione del benessere sociale, nella convinzione che proprio questo impegno possa aiutare l’azienda stessa nel suo cammino verso la crescita economica, garantendone la sopravvivenza nel tempo.

La responsabilità sociale d'impresa non è l'utopia di un mondo ideale, ma è un nuovo modello di gestione dell'impresa capace di bilanciare interessi diversi all'interno di un obiettivo comune: la continuità nel tempo, nella consapevolezza che la congiunzione fra lungimiranza economica e responsabilità sociale può dare risultati molto positivi.

Nord-Est la “locomotiva d'Italia”.

Al periodo di boom economico che ha caratterizzato il Nord-Est, è seguito, negli ultimi due o tre anni, un rallentamento dove, soprattutto le amministrazioni locali si sono scontrate con uno sviluppo di strutture economico-produttive che non è andato di pari passo con quello delle infrastrutture creando non pochi disagi alle comunità residenti, tanto che non è raro il fenomeno dello spostamento di nuclei familiari da un comune all'altro alla ricerca di servizi.

Il tema della responsabilità sociale dell'impresa si innesta nel processo di ri-definizione del ruolo delle aziende del nord-est. Lo sviluppo economico a carattere distrettuale, fondato sulle Piccole e Medie Imprese, si nutre delle risorse del territorio e del capitale sociale prodotto dalla realtà locale. In esse trova la sua stessa legittimazione e riconoscimento. Tuttavia, nel momento in cui queste risorse si vanno esaurendo, si crea una divaricazione fra le componenti che compongono il tessuto socio-economico, dunque tale legame deve essere ri-bilanciato per poter continuare ad alimentare la locomotiva economica del nord-est.

La responsabilità sociale dunque comprende la necessità di trovare nuova legittimazione all'azione economica dell'impresa, per ritrovare ambiti di reciprocità fra economia, territorio e società, per fare in modo che scatti nuovamente la “complicità” fra azienda e territorio anche se diversamente dal passato.

La responsabilità sociale.

La responsabilità sociale costituisce un tema inedito su cui confrontarsi che deve diventare stimolo per crescere nell'ambito della SOSTENIBILITÀ; là dove sostenibilità ha sia il significato di rispetto del territorio, della comunità sociale e dell'ambiente, ma anche di intervento a lungo termine per la continuità dell'azienda.

Si tratta inoltre di un'operazione di marketing innovativa, che non passa attraverso i tradizionali canali della pubblicità, ma attraverso l'azione concreta di sostegno o della comunità o dell'ambiente ecc.; per cui in questo senso l'azione comunicativa ha certamente un impatto e una portata maggiori anche sul piano economico.

Il mondo imprenditoriale tradizionalmente pone come primo obiettivo della loro attività la generazione di profitto e la creazione di un'impresa competitiva sui mercati. Tuttavia oggi, l'adozione di un comportamento etico e socialmente responsabile nei confronti della società e del territorio, in cui essi operano, si sta facendo sempre più pressante e urgente, così come è sempre più importante per un'azienda la capacità di comunicare verso l'esterno il proprio impegno etico e sociale. Finora infatti le scelte “sociali” dell'impresa si sono rivolte essenzialmente verso l'interno, con azioni indirizzate al benessere e alla crescita dei dipendenti; oggi si tratta di tradurre questa responsabilità con azioni in grado di incidere sul territorio e di portare concretamente l'azienda fuori dai suoi confini.

La responsabilità sociale è un'esigenza sempre più forte della nostra epoca, dal momento in cui le aziende sono sempre meno indipendenti e sempre più inserite in una rete di rapporti, con altre aziende che forniscono materiali o servizi, con il territorio e con la comunità.

L'azienda dunque è inserita in un sistema di elementi collegati fra loro e interagenti, sarà allora interessante vedere quali sono i vantaggi per chi decida di realizzare un servizio di asilo nido aziendale:

- **ha la possibilità di porsi sul mercato come un'azienda attenta alla *Responsabilità sociale d'impresa*.**
- **Può dare maggior risalto alla propria immagine.**
- **Può consolidare la propria attenzione alle esigenze e alla qualità della vita delle lavoratrici e dei lavoratori fidelizzando le risorse umane.**
- **Può creare efficaci rapporti di collaborazione con le Amministrazioni locali e regionali.**
- **Può contare su fondi regionali finalizzati alla ristrutturazione o alla costruzione di uno stabile.**

Le ragioni della “partnership”.

La partnership è un rapporto di collaborazione e condivisione che un'azienda può stringere volontariamente con altre imprese o con istituzioni, con lo scopo di perseguire un obiettivo comune che sia reciprocamente vantaggioso e innovativo, per il miglioramento della qualità di vita dei membri della comunità in cui la partnership va ad agire.

La partnership pubblico-privato è uno strumento valido per superare la crisi in cui versa lo stato sociale, e che si ripercuote inevitabilmente sulla vita economica delle aziende, soprattutto là dove sono i dipendenti a versare in una situazione di disagio.

La messa in rete di risorse pubbliche e private permette: in primo luogo di valutare i fenomeni sociali sotto diversi punti di vista, e di attuare soluzioni diversificate, in grado di intervenire efficacemente a trecentosessanta gradi, cosa che non permettono di fare gli interventi settoriali che si appoggiano alle risorse di una singola struttura o ente; in secondo luogo di attivare un confronto fra realtà diverse, così da favorire una corretta valutazione di rischi di tipo ambientale e sociale, evitando alle imprese di impegnarsi in iniziative che possano rivelarsi controproducenti per qualcuno dei soggetti coinvolti e dunque per l'azienda stessa.

Area dell'Alta Valpolicella.

L'area dell'Alta Valpolicella comprende i **comuni** di: Fumane, Marano di Valpolicella, Negrar, San Pietro in Cariano, Sant'Ambrogio di Valpolicella. Di questi solo Fumane è zona ob. 2, attualmente i collegamenti con il comune sono stati agevolati dalla realizzazione di un nuovo tratto di tangenziale che collega di retta i paesi dell'Alta Valpolicella con la città di Verona. Altro comune degno di nota, del gruppo preso in esame per l'Alta Valpolicella, è Negrar dove è presente una forte azienda ospedaliera e un'alta concentrazione di imprese nel settore del marmo.

Di questi cinque comuni, a prescindere da ogni considerazione dei dati raccolti, partendo esclusivamente dall'osservazione della loro dislocazione spaziale e delle strade che li collegano, è possibile ipotizzare due "distretti" dove, oltre alla collaborazione con le aziende, è pensabile anche una collaborazione fra le amministrazioni comunali. Il primo distretto potrebbe essere composto dai comuni di **Fumane**, **San Pietro in Cariano** e **Sant'Ambrogio di Valpolicella**, soprattutto grazie ai buoni collegamenti stradali; il secondo dai comuni di **Negrar** e **Marano di Valpolicella**, per un'uguale considerazione, ma anche per la loro vicinanza territoriale.

Dati Demografici.

Al 31 dicembre 2003 la popolazione residente in questi cinque comuni, in base ai dati forniti dalle rispettive anagrafi, conta **46.371** residenti, contro i **44.915** rilevati dall'Istat al 31 dicembre 2000.

Nella tabella sottostante sono riportati i dati del totale della popolazione residente al 31 dic. 2003 e 2000, più le percentuali di variazione che mostrano di quanto è cresciuta la popolazione nel corso degli ultimi due anni.⁵

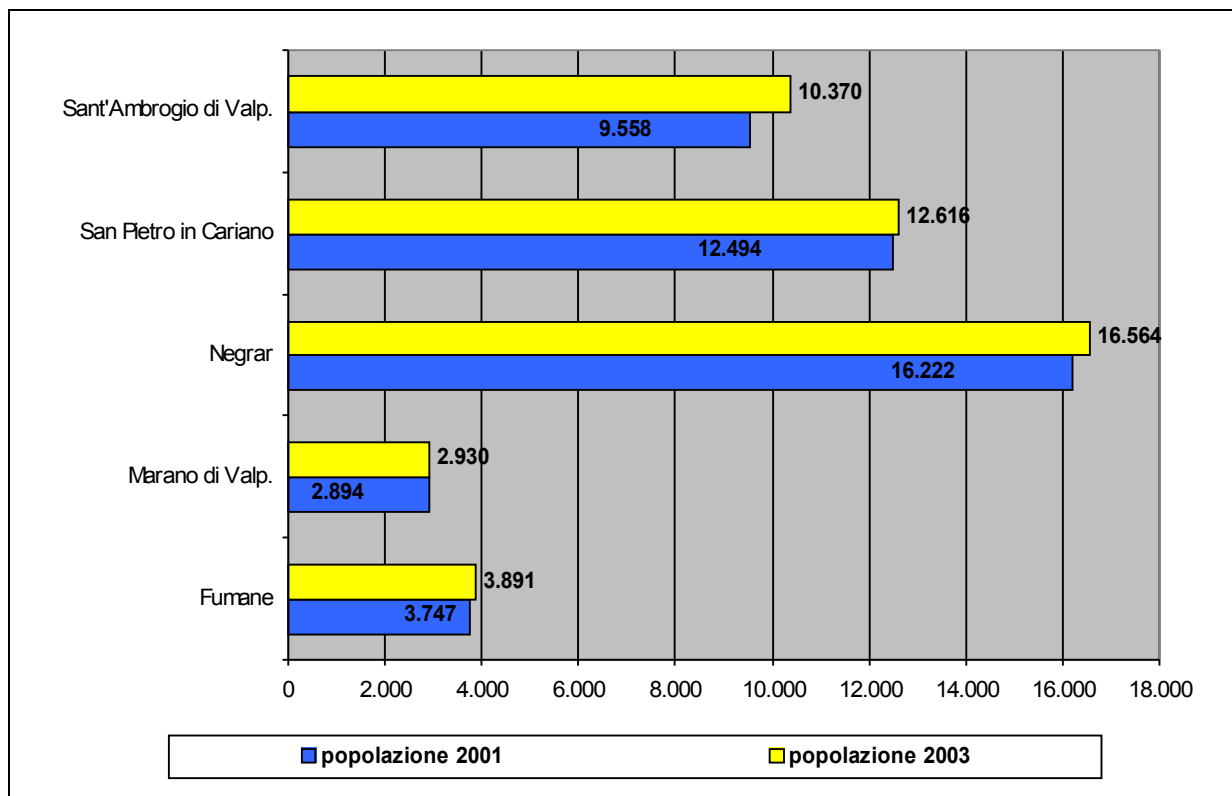
Popolazione al 31 dicembre 2003		Pop. 31/12/2000	Var. % 2003/2000
FUMANE	3.891	3.747	3,8
MARANO DI VALPOLICELLA	2.930	2.894	1,2
NEGRAR	16.564	16.222	2,1
SAN PIETRO IN CARIANO	12.616	12.494	1
SANT'AMBROGIO DI VALPOLICELLA	10.370	9.558	8,5
totale	46.371	44.915	3,2

In base a questi dati si può osservare che la popolazione dei cinque comuni presi in esame, per la Valpolicella, è cresciuta del **3,2 %**, in particolare la crescita maggiore si è avuta nei comuni di

⁵ Come già sottolineato per l'area del Legnaghese, i dati del 2001 sono quelli ufficiali del 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni (www.demo.istat.it), mentre quelli del 2003 sono stati ottenuti contattando direttamente gli Uffici Anagrafe dei comuni.

Sant'Ambrogio di Valpolicella (8,5 %) e di Fumane (3,8 %), mentre a Negrar la popolazione residente non ha subito sostanziali variazioni (1 %).

Figura 15: Area Alta Valpolicella - popolazione residente 2001 e 2003.



Del totale della popolazione residente, rilevata al 31 dicembre 2000, è possibile osservare una buona percentuale di popolazione femminile in fascia fertile (15-49 anni), il **24,4%**, vale a dire che **10.961** residenti di questi cinque comuni, sono **donne fra i 15 e i 49 anni**. Sempre facendo riferimento ai dati del 2000, alla popolazione femminile in fascia fertile, è possibile affiancare quello della **popolazione infantile, fascia 0-3 anni**.

Al 31 dicembre 2000 la **popolazione infantile (0-3)** residente in questi comuni, contava complessivamente **1.594** bambini, vale a dire il **3,5 %** del totale.

Nella tabella seguente è possibile osservare affiancati i dati del 2000 relativi a: totale della popolazione residente, totale della popolazione femminile in fascia fertile (15-49) e totale della popolazione infantile in fascia 0-3, più le relative percentuali di incidenza sul totale della popolazione.

Tabella 8: Area della Valpolicella - dati popolazione femminile 15-49, popolazione infantile 0-3 e loro incidenza sul totale della popolazione residente - anno 2000.

Popolazione femminile in età fertile (15-49) - 2000				Popolazione infantile (0-3) -2000	
Comune	totale donne 15-49	tot. pop. 2000	% sul tot. pop. 2000	pop. 0-3 2000	% sul tot. pop. 2000
Fumane	884	3.747	23,6%	104	2,8%
Marano di Valpolicella	726	2.894	25,1%	111	3,8%
Negrar	3.991	16.222	24,6%	539	3,3%
San Pietro in Cariano	3.127	12.494	25%	476	3,8%
Sant'Ambrogio di Valp.	2.233	9.558	23,4%	364	3,8%
TOTALE	10.961	44.915	24,4%	1.594	3,5%

Figura 16: Area dell'Alta Valpolicella - popolazione femminile 15-49 e popolazione infantile 0-3 per comune - anno 2000.

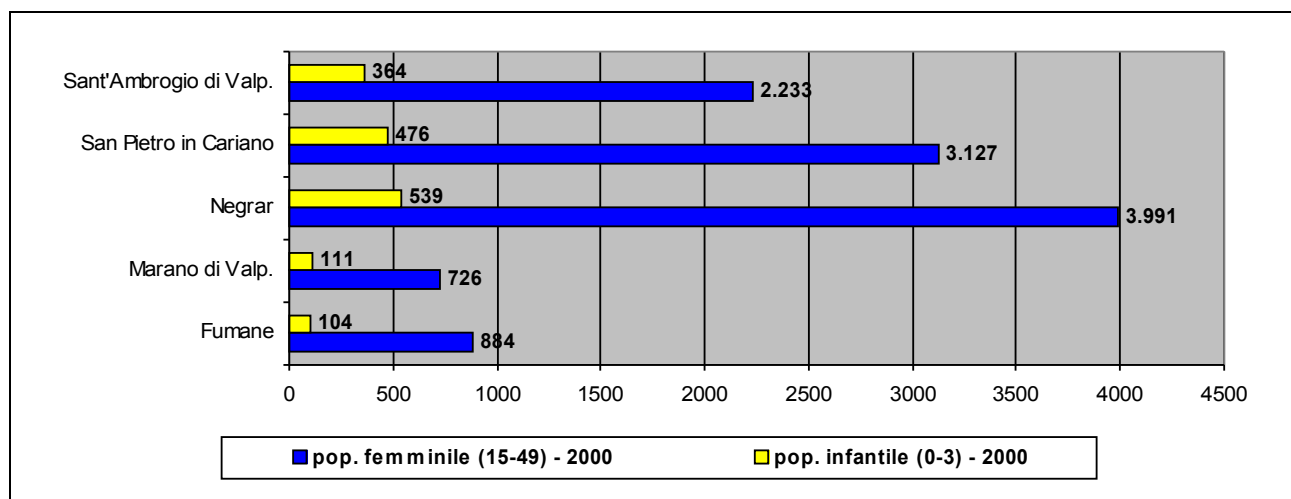
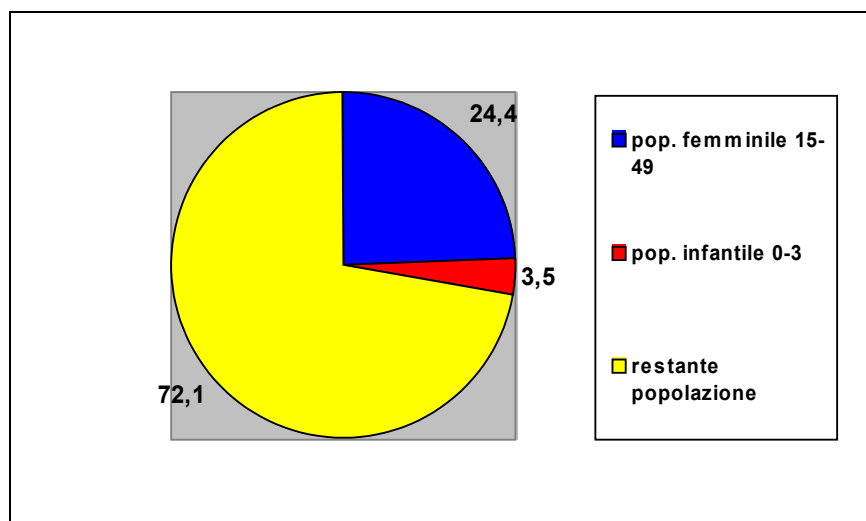


Figura 17: Area Alta Valpolicella, ripartizione % complessiva della popolazione residente nei 5 comuni presi in esame - anno 2000.



La situazione demografica illustrata finora è quella relativa ai dati forniti dall'Ufficio Nazionale di Statistica al 31 dicembre 2000; tuttavia, in base ai dati forniti dagli Uffici Anagrafe dei comuni per il 2003, è possibile notare un'importante variazione soprattutto per quello che riguarda il dato relativo alla popolazione infantile per la fascia 0-3 anni. Al 31 dicembre 2003, nel territorio dei comuni presi in esame, si contano complessivamente **1.478** bambini in fascia 0-3 anni, 116 meno del 2000, vale a dire un calo del **-7,3%**, una percentuale considerevole su una popolazione che al 31/12/2003 conta complessivamente **46.371** residenti.

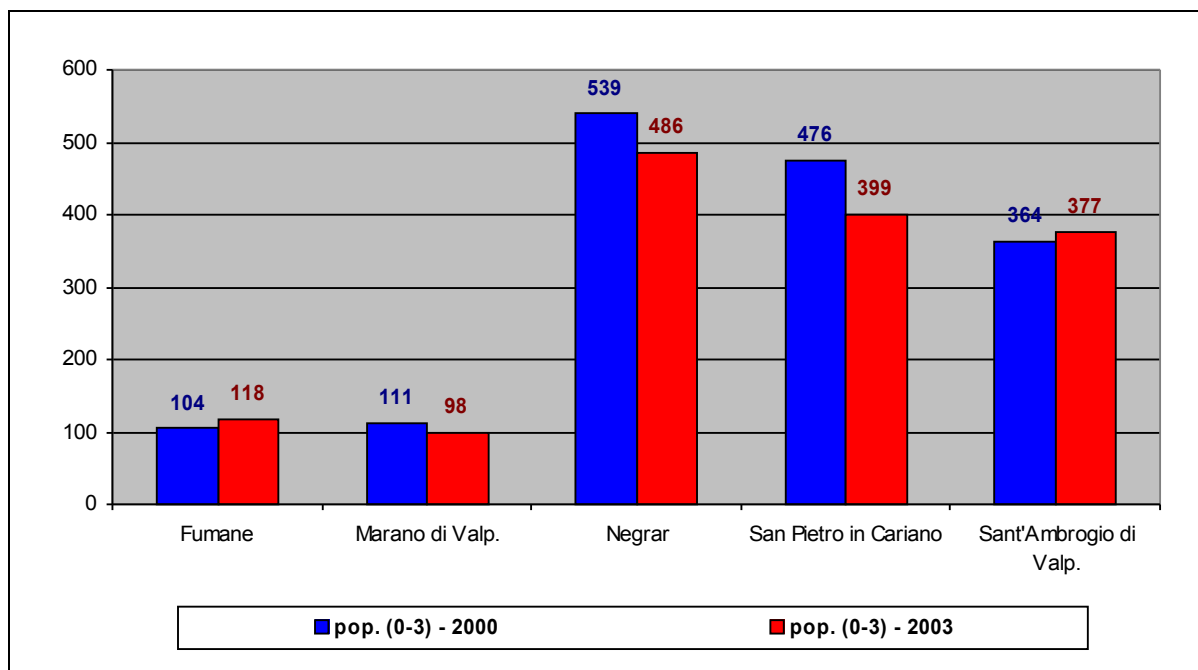
Nella tabella seguente riportiamo i dati del **2003** ottenuti contattando gli Uffici Anagrafe, per quel che riguarda la popolazione infantile 0-3 e la sua incidenza sul totale dei residenti. Anche la percentuale di incidenza della popolazione infantile sul totale registra il calo già visto, si passa da una percentuale del **3,5** del 2000, al **3,2** del 2003.

POPOLAZIONE INFANTILE (0-3) al 31 dicembre 2003			
comune	Pop. 0-3	Tot. Pop.	% pop. 0-3 sul tot. Pop. 2003
FUMANE	118	3.891	3 %
MARANO DI VALPOLICELLA	98	2.930	3,3 %
NEGRAR	486	16.564	2,9 %
SAN PIETRO IN CARIANO	399	12.616	3,2 %
SANT'AMBROGIO DI VALP.	377	10.370	3,6 %
totale	1.478	46.371	3,2 %

Nella tabella seguente invece confrontiamo i dati della popolazione infantile 0-3 del 2003 e del 2000, riportando anche la variazione percentuale verificatasi nel corso di questi due anni.

Popolazione 0-3 Anni 2003 e 2000			
comune	pop. 0-3 2003	pop. 0-3 2000	Var. % 2003/2000
FUMANE	118	104	13,5%
MARANO DI VALPOLICELLA	98	111	- 11,7%
NEGRAR	486	539	- 9,8%
SAN PIETRO IN CARIANO	399	476	- 16,2%
SANT'AMBROGIO DI VALP.	377	364	3,6%
totale	1.478	1.594	- 7,3%

Figura 18: Area Alta Valpolicella - dati popolazione infantile (0-3) anni 2000 e 2003.



Nonostante il calo del numero di bambini verificatosi tra il 2000 e il 2003, è interessante notare che tale presenza (1.478 bambini), si concentra in un'area meno vasta e in un minor numero di comuni, rispetto a quella del Legnaghese (1.830 bambini in fascia 0-3 e 78.524 residenti al 2003), fatto particolarmente interessante se si considerano le caratteristiche morfologiche della Valpolicella, dove la natura collinare e pedemontana, spesso non rende agevoli gli spostamenti e i collegamenti da una località all'altra.

Altra considerazione importante riguardo a quest'area è che tra il 2000 e il 2003 si registra una crescita della popolazione residente, si passa infatti dai 44.915 residenti del 2000 ai **46.371** del 2003, una crescita numerica di **1.456** residenti, per lo più famiglie giovani e nuovi nuclei familiari, grazie soprattutto alla realizzazione di nuovi quartieri residenziali.

Servizi Educativi per la Prima Infanzia presenti sul territorio.

Dal punto di vista dei Servizi Educativi per la Prima Infanzia, in tutti i comuni presi in esame, si può notare una netta differenza fra la presenza di servizi pubblici e quella di strutture private. Infatti, se da un lato il servizio pubblico si rivela carente e insufficiente alla domanda della popolazione, una sola struttura comunale in tutta l'area; dall'altra il privato è molto attivo e capace di sfruttare le diverse possibilità messe a disposizione dalla L.R. 32/90, con la realizzazione di servizi innovativi, Nidi Integrati, Centri Infanzia e Nidi Famiglia, e di stipulare convenzioni con le amministrazioni pubbliche. Tuttavia, nonostante questo, i posti bambino disponibili non sono sufficienti a soddisfare la domanda; nei cinque comuni presi in esame, sono disponibili solo **228** posti bambino su una popolazione di **1.478** bambini, a cui si aggiungeranno i 40 progettati dal

comune di Negrar e i 14 del Nido Integrato che verrà realizzato sempre nel territorio del comune di Negrar, in località Montecchio di N.

- **Comune di Fumane** – è presente un Nido Integrato privato, attivo da 2 anni, autorizzato dalla Regione Veneto per una capienza di 12 posti bambino più il 20% e non ancora convenzionato.
- **Comune di Marano di Valpolicella** – è presente un Nido Integrato gestito da un'associazione di genitori, non in convenzione ma che percepisce un contributo comunale, autorizzato dalla Regione Veneto, con 20 posti bambino e con una lista d'attesa mediamente di 5-6 bambini.
- **Comune di Negrar** – non è presente nessun Asilo Nido comunale, tuttavia il comune si è impegnato ad aprire una struttura di 40 posti bambino, in convenzione con un'associazione di genitori. Sono presenti due strutture private: un Centro Infanzia, gestito da una piccola cooperativa onlus, a S. Vito di Negrar, che accoglie fino a 18 bambini nella fascia 1-3 anni (capacità ricettiva: 12+20% bambini 1-3 anni e 7 bambini 3-6 anni); un Asilo Nido privato non convenzionato con 20 posti. Un Nido Famiglia, in Località Arbizzano, con 12-14 posti per bambini dai 15 ai 36 mesi, si tratta di una struttura privata gestita da un'associazione e non ancora convenzionata. Infine, con Delibera del 30/12/2003 è stata autorizzata dalla Regione Veneto la realizzazione di un Nido Integrato di 14 posti a Montecchio di Negrar.
- **Comune di San Pietro in Cariano** – è presente 1 Asilo Nido comunale con una capacità ricettiva di 60 posti e una lista d'attesa di mediamente 15 bambini, in frazione S. Floriano. Sono attive anche tre strutture private non convenzionate: 1 Nido Integrato autorizzato dalla Regione Veneto in loc. Castelrotto, per 12 posti bambino; 1 Asilo Nido con 20 posti; 1 Centro Infanzia con 15 posti totali. Tutte queste strutture private confermano che al momento delle iscrizioni le domande superano sempre i posti disponibili.
- **Comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella** – Nel territorio del comune non sono presenti Servizi Educativi alla prima infanzia pubblici o convenzionati. E' presente 1 Nido Integrato privato, autorizzato dalla Regione Veneto, di 18 posti (dai 12 ai 36 mesi); 1 Centro Infanzia che attualmente ospita solo bambini al di sotto dei 3 anni (15 posti), si tratta di un centro privato polifunzionale, che fa servizio di Nido (al di sotto dei 12 mesi) e di Centro Infanzia (da 1 a 6 anni) e dopo scuola per i bambini delle elementari.

comune	Bambini 0-3	Strutture	N° posti
--------	----------------	-----------	----------

FUMANE	118	- 1 Nido Integrato privato non convenzionato autorizzato dalla Regione Veneto	16
MARANO DI VALPOLICELLA	98	- 1 Nido Integrato privato, autorizzato dalla Regione Veneto (con contributo comunale).	20
NEGRAR	486	- Non è presente alcun Nido comunale. Il comune si è impegnato ad aprire una struttura con 40 posti. - 1 Centro Infanzia privato non convenzionato - 1 Asilo Nido privato non convenzionato - 1 Nido Famiglia privato non convenz. (Arbizzano). - DGR 30/12/2003 è stata autorizzata la realizzazione di un Nido Integrato di 18 p. in loc. Montecchio di N.	18 bamb. 1-3 anni 20 12-14
SAN PIETRO IN CARIANO	399	- 1 Nido Comunale - 1 Nido Integrato privato non conv., autorizzato dalla Reg. Veneto - 1 Nido privato non conv. - 1 Centro Infanzia privato non conv.	60 12 20 15 posti tot.
SANT'AMBROGIO DI VALPOLICELLA	377	- 1 Nido Integrato privato non conv., autorizzato dalla Reg. Veneto - 1 Centro Infanzia privato non conv.	18 da 1 a 3 anni ospita 15 b. sotto i 3 anni
totale	1.478		Tot. 228

Attività economico-produttive.

In base alle rilevazioni della Camera di Commercio di Verona per il 3° Trimestre 2003, nel territorio dei 5 comuni presi in esame per l'area dell'Alta Valpolicella, sono attive complessivamente **5.518 Unità Locali** per tutti i settori di attività e per tutte le classi di addetti; di queste **2.132** sono attive nei settori selezionati per questa indagine territoriale: **Attività Manifatturiere** (755 U.L.), **Commercio** (1.186 U.L.), **Sanità e servizi sociali** (20 U.L.), **Servizi** (171 U.L.).

La seguente tabella mostra il Numero di Unità Locali presenti nel territorio di ogni comune, secondo la suddivisione delle categorie produttive ATECO al 3° Trim. 2003.

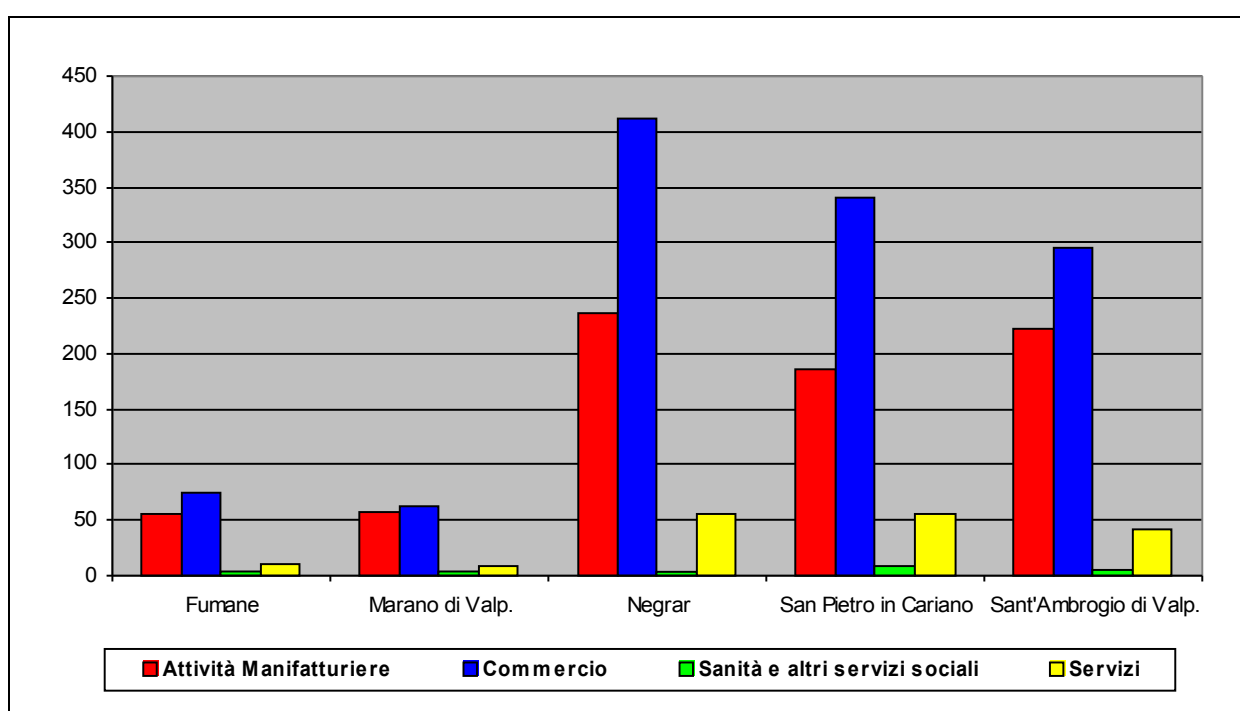
TOTALE UNITA' LOCALI 3° trim. 2003	Attività Manifatturiere	Commercio	Sanità e altri servizi sociali	Servizi	TOTALE
FUMANE	55	75	2	10	142

MARANO DI VALPOLICELLA	57	62	1	9	129
NEGRAR	235	412	4	56	707
SAN PIETRO IN CARIANO	186	341	8	55	590
SANT'AMBROGIO DI VALPOL.	222	296	5	41	564

totale	755	1186	20	171	2.132
---------------	------------	-------------	-----------	------------	--------------

I settori di attività produttive considerati sono gli stessi presi in esame per l'area del Legnaghese, per la stessa considerazione secondo cui sono le attività che presentano il maggior numero di addetti e una maggiore diffusione territoriale.

Figura 19: Settori di attività considerati nell'area dall'Alta Valpolicella.



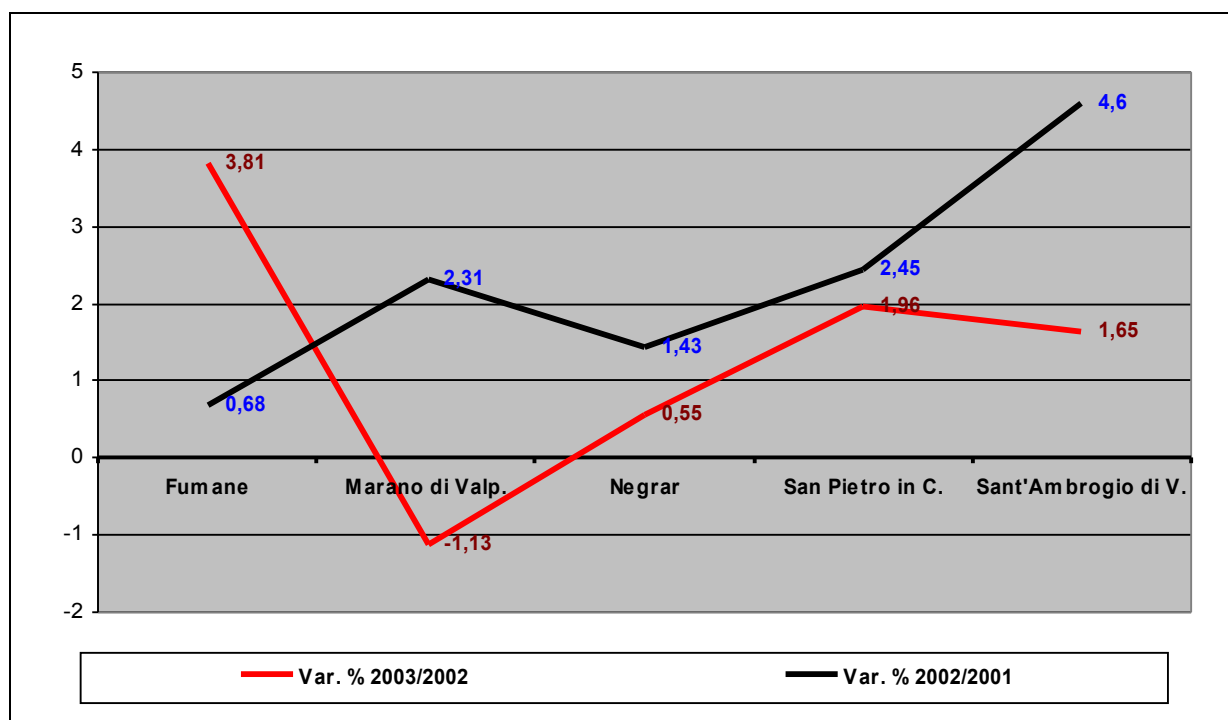
Affianchiamo ora al dato numerico della distribuzione delle U.L. sul territorio quello dell'andamento generale della realtà economica e industriale, grazie ai dati forniti dalla Camera di Commercio, sulla variazioni delle sedi di impresa per i 2° trim. del 2003, 2002 e 2001. Come si vede da questi dati l'area dell'Alta Valpolicella presenta un andamento positivo, più accentuato tra il 2° trim. 2001 e il 2° trim. 2002 con una variazione % delle sedi di impresa del + 2,32%, ma tendenzialmente costante come andamento positivo per il periodo 2002 – 2003.

Variazione delle sedi di impresa per i 2° trim. 2003 – 2002 – 2001

comuni	Tot. sedi 2° trim	Tot. sedi 2° trim	Tot. Sedi 2° trim	Var. % 2003/2002	Var. %2002/2001
--------	-------------------	-------------------	-------------------	------------------	-----------------

	2003	2002	2001		
FUMANE	463	446	443	+ 3,81	+ 0,68
MARANO DI VALP.	438	443	433	- 1,13	+ 2,31
NEGRAR	1.635	1.626	1.603	+ 0,55	+ 1,43
SAN PIETRO IN C.	1.194	1.171	1.143	+ 1,96	+ 2,45
SANT'AMBROGIO DI V.	925	910	870	+ 1,65	+ 4,6
totale	4.655	4.596	4.492	+ 1,28	+ 2,32

Figura 20: Variazione delle sedi di impresa 2° trim. 2003/2002 e 2002/2001.

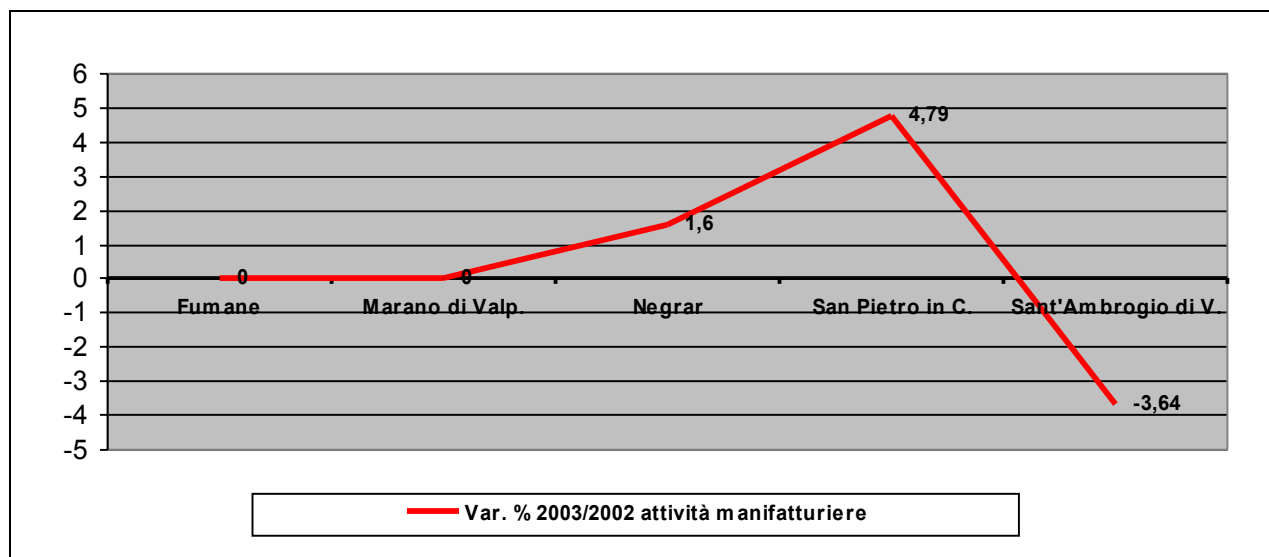


Al dato generale dell'andamento delle attività economiche e produttive affianchiamo quello dell'andamento specifico dei settori presi in esame in maniera più dettagliata: **Attività Manifatturiere**, **Commercio** e **Servizi**, con l'esclusione del settore Sanità per il quale non si registrano sostanziali variazioni tra il 2° trim. 2002 e il 2° trim. 2003.

ATTIVITA' MANIFATTURIERE			
Variazione delle sedi di impresa tra il 2° trim 2003 e il 2° trim. 2002			
comuni	2° trim 2003	2° trim 2002	Var. % 2003/2002
FUMANE	47	47	0,00

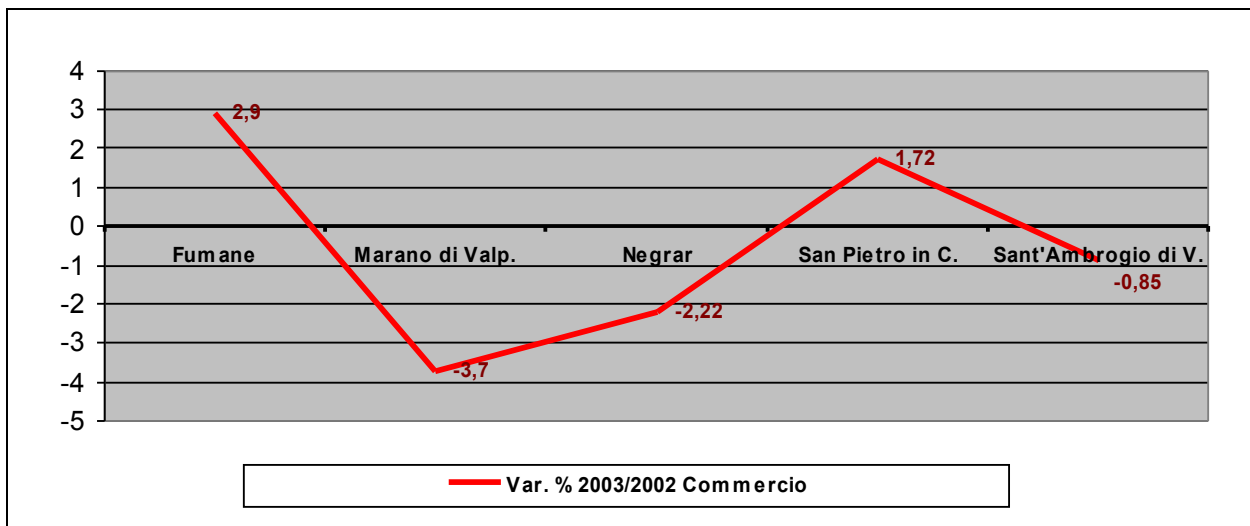
MARANO DI VALPOLICELLA	43	43	0,00
NEGRAR	190	187	+ 1,6
SAN PIETRO IN CARIANO	153	146	+ 4,79
SANT'AMBROGIO DI VALP.	159	165	- 3,64
totale	592	588	+ 0,68

Figura 21: Variazione delle sedi di impresa del settore manifatturiero, 2° trim. 2003/2002.



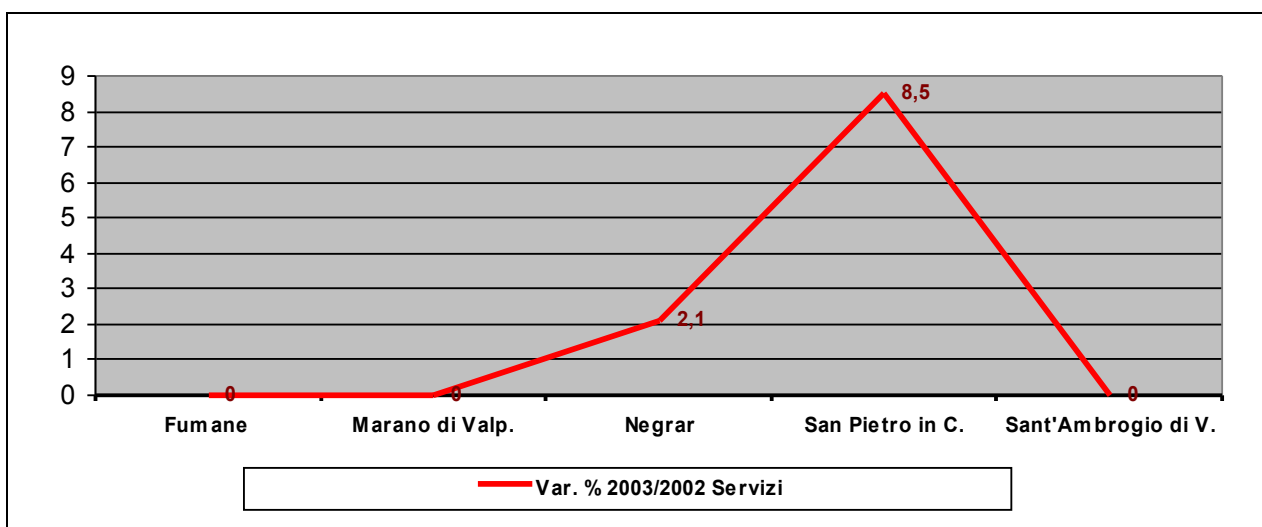
ATTIVITA' COMMERCIALI			
Variazione delle sedi di impresa tra il 2° trim 2003 e il 2° trim. 2002			
Comuni	2° trim 2003	2° trim 2002	Var. % 2003/2002
FUMANE	71	69	+ 2,9
MARANO DI VALPOLICELLA	52	54	- 3,7
NEGRAR	352	360	- 2,22
SAN PIETRO IN CARIANO	295	290	+ 1,72
SANT'AMBROGIO DI VALP.	232	234	- 0,85
Totale	1.002	1.007	- 0,5

Figura 22: Variazione delle sedi di impresa del settore Commercio per i 2° trim. 2003/2002.



SETTORE dei SERVIZI			
Variatione delle sedi di impresa tra il 2° trim 2003 e il 2° trim. 2002			
comuni	2° trim 2003	2° trim 2002	Var. % 2003/2002
FUMANE	8	8	0,00
MARANO DI VALPOLICELLA	8	8	0,00
NEGRAR	48	47	+ 2,13
SAN PIETRO IN CARIANO	51	47	+ 8,51
SANT'AMBROGIO DI VALP.	39	39	0,00
totale	154	149	+ 3,36

Figura 23: Variazione delle sedi di impresa del settore Servizi, 2° trim. 2003/2002.



L'andamento dei singoli settori rispecchia quello generale, ad esclusione di quello del Commercio che invece registra un calo del -0,5%.

Si affiancano a questi dati quelli delle Unità Locali per numero di addetti, per le 3 classi di riferimento: **da 0 a 29**, **da 30 a 100**, **oltre i 100 addetti**. In questo modo è possibile notare che nell'area dell'Alta Valpolicella c'è sì una prevalenza di attività produttive che impiegano fino a 30 addetti, tuttavia, anche nelle altre due classi sono presenti un buon numero di Unità Locali: **18** nella fascia 30-100 addetti, e **4** in quella oltre i 100 addetti, omogeneamente distribuite sul territorio dei comuni considerati. Rispetto ai dati riportati, è necessario però tener presente, come già fatto nelle valutazioni per l'area del Legnaghese, che fanno riferimento al numero di addetti dichiarati dalle imprese al 1999 e dunque sono da considerarsi in difetto rispetto alla situazione reale; e alla totalità di Unità Locali presenti nel territorio, dunque anche di quelle che non rientrano nelle categorie considerate in questa ricerca.

Totale Unità Locali per n° di addetti (Banca Dati Camerale – 1999)				
UNITA' LOCALI x N° ADDETTI	0 - 29 addetti	30 - 100 addetti	più di 100 addetti	TOT.
FUMANE	375		1	376
MARANO DI VALPOLICELLA	377	2	1	380
NEGRAR	1.380	4		1.388
SAN PIETRO IN CARIANO	1.021	5	1	1.027
SANT'AMBROGIO DI VALPOL.	809	7	1	817
totale	3.962	18	4	3.984

Figura 24: Unità Locali per n° di addetti, per le classi "30-100" e "più di 100".

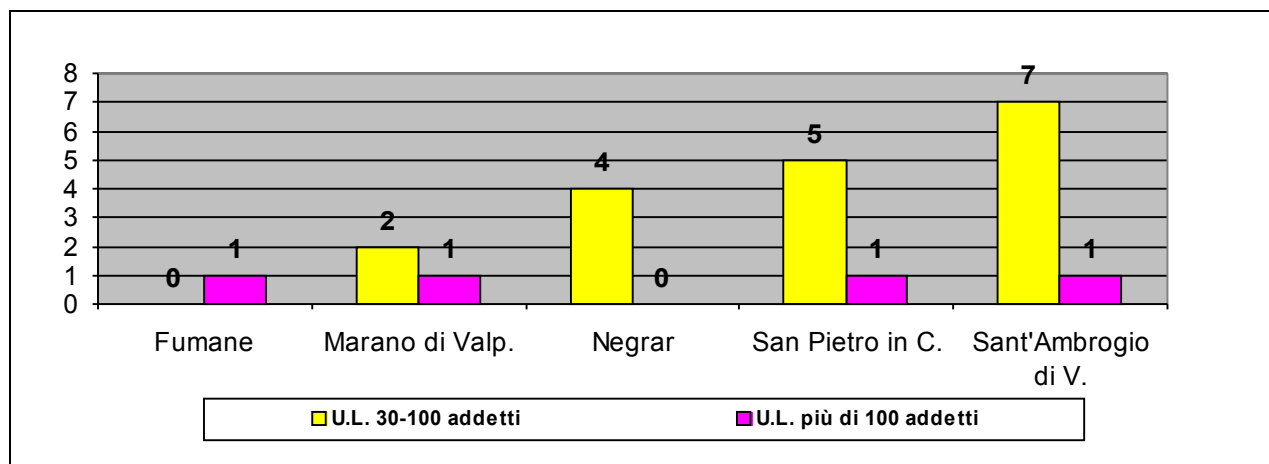
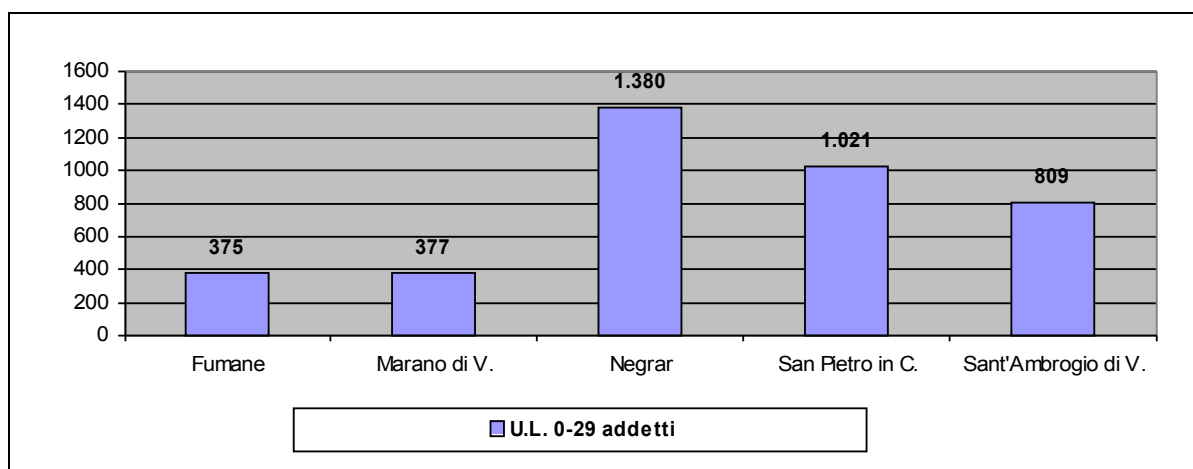


Figura 25: Numero di U.L. con 0-29 addetti nei cinque comuni dell'Alta Valpolicella.



Infine, nell'ambito delle Attività Manifatturiere e artigianali, realtà principi per l'economia della provincia di Verona, i settori in cui si registrano un maggior numero di Unità Locali sono:

- Industria Alimentare e delle bevande, **74** u.l.
- Industria tessile e delle Confezioni, **31** u.l.
- Lavorazione del cuoio, **15** u.l.
- Industria del Legno (escluso mobili e fabbricati in paglia), **82** u.l.
- Carta, editoria e stampa, **34** u.l.
- Lavorazioni di prodotti minerari non metalliferi, **157** u.l.
- Lavorazione di metalli e leghe, produzione di prodotti in metallo (escluso macchinari), **74** u.l.
- Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, **37** u.l.
- Fabbricazione di macchine per ufficio, apparecchi elettronici e per le comunicazioni, strumenti di precisione, **31** u.l.
- Industria del mobile, **35** u.l.

Nelle seguenti tabelle è visibile il numero di Unità Locali per numero di addetti nei diversi ambiti del settore manifatturiero; nella prima riportiamo il numero di unità locali solo per le classi

“30-100” e “più di 100” quali più significative per la realtà dei nidi aziendali; nella seconda quelle con un numero di addetti entro i 30 e che quindi per poter realizzare dei nidi aziendali dovrebbero scegliere la forma di Nido Inter-Aziendale, mettendo insieme le forze e i bisogni.

Attività Manifatturiere (classificazione ATECO)	Comune	n° di U.L. 30-100 ad.	n° di U.L. più di 100 ad.
Industria degli Alimenti e delle Bevande	Marano di Valpolicella	1	1
	Negrar	1	
Carta, Editoria e Stampa	San Pietro in Cariano	1	
Lavorazione di prodotti minerari non metalliferi	Fumane		1
	Negrar	1	
	Sant’Ambrogio di V.	2	1
Lavorazione di metalli e leghe, produzione di prodotti in metallo (esclusi i macchinari).	San Pietro in Cariano		1
Industria del Mobile	San Pietro in Cariano	1	
	Sant’Ambrogio di V.	1	
TOTALE		8	4

Attività Manifatturiere (classificazione ATECO)	Comune	n° di U.L. 0-29 addetti
Industria degli Alimenti e delle Bevande	Fumane	7
	Marano di Valpolicella	9
	Negrar	21
	San Pietro in Cariano	21
	Sant’Ambrogio di Valpolicella	13
	totale	71
Lavorazione del cuoio	Fumane	1
	Marano di Valpolicella	3
	Negrar	3
	San Pietro in Cariano	6
	Sant’Ambrogio di Valpolicella	2
	totale	15
Industria Tessile e delle Confezioni	Marano di Valpolicella	4
	Negrar	13
	San Pietro in Cariano	10
	Sant’Ambrogio di Valpolicella	4
	totale	31
Industria del Legno (escluso mobili e fabbricati in paglia)	Fumane	10

Marano di Valpolicella	7
Negrar	29
San Pietro in Cariano	23
Sant'Ambrogio di Valpolicella	13
totale	82

Carta, Editoria e Stampa	Fumane	2
	Marano di Valpolicella	8
	Negrar	14
	San Pietro in Cariano	6
	Sant'Ambrogio di Valpolicella	3
	totale	33

Lavorazione di prodotti minerali non metalliferi	Fumane	12
	Marano di Valpolicella	2
	Negrar	29
	San Pietro in Cariano	15
	Sant'Ambrogio di Valpolicella	94
	totale	152

Lavorazione di metalli e leghe, produzione di prodotti in metallo (esclusi i macchinari)	Fumane	6
	Marano di Valpolicella	6
	Negrar	26
	San Pietro in Cariano	19
	Sant'Ambrogio di Valpolicella	16
	totale	73

Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	Fumane	2
	Marano di Valpolicella	1
	Negrar	13
	San Pietro in Cariano	11
	Sant'Ambrogio di Valpolicella	10
	totale	37

Fabbricazione di macchine per ufficio, apparecchi elettronici e per le comunicazioni, strumenti di precisione	Fumane	3
	Marano di Valpolicella	1
	Negrar	15
	San Pietro in Cariano	7
	Sant'Ambrogio di Valpolicella	5
	totale	31

Industria del mobile	Fumane	1
	Marano di Valpolicella	5
	Negrar	7
	San Pietro in Cariano	12

Sant'Ambrogio di Valpolicella	8
totale	33

TOTALE	558
---------------	------------

In conclusione, come emerge chiaramente dalle tabelle sopra riportate, anche per i settori di Attività Manifatturiere considerati, la maggior parte di Unità Locali si posiziona nella fascia fino a 30 addetti, **558** u.l.; per le altre due classi di addetti troviamo complessivamente **12** u.l. Il comune di San Pietro in Cariano vede una maggior presenza di Unità Locali con un più alto numero di addetti, 2 per la classe “30-100 addetti” e 1 in quella “oltre i 100 addetti”. Sant'Ambrogio di Valpolicella e Negrar vedono la presenza sul loro territorio rispettivamente di 3 e 2 u.l. della classe “30-100 addetti”, mentre a Marano di Valpolicella sono presenti: 1 u.l. della classe “30-100” e 1 dell’“oltre 100”.

Questi dati sulle grandi unità locali, più quelli sulle piccole e medie unità (entro i 30 addetti), sostengono l'ipotesi del triangolo Sant'Ambrogio di Valpolicella-San Pietro in Cariano-Fumane e del ponte Negrar-Marano di Valpolicella.

Dei settori del **Commercio**, **Sanità** e Servizi riportiamo una tabella da cui emerge il totale degli addetti impiegati. In particolare, poiché sono dati ricavati dai data base della Camera di Commercio di Verona, registrano solo il numero di addetti per quelle attività che hanno un aspetto commerciale o produttivo, non emergono dunque i dati degli addetti delle pubbliche amministrazioni e nemmeno quelli delle ULSS.

Totale n° di addetti impiegati	Commercio	Sanita' e altri servizi sociali	Servizi	TOTALE
	Tot. add.	Tot. add	Tot. add	Tot. add
FUMANE	82	1	21	104
MARANO DI VALPOLICELLA	127	0	5	132
NEGRAR	513	1	61	575
SAN PIETRO IN CARIANO	461	14	70	545
SANT'AMBROGIO DI VALPOLICELLA	518	5	46	569
totale	1.701	21	203	1.925

Redatto a cura di:

Patrizia Veronese responsabile del progetto

Francesca Scarinci, Giuseppe Quinci, Lucia Zanoni, Annalisa Cazzadori
collaboratori al progetto